

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

I RISULTATI DELLE ELEZIONI EPPI
A PAG. 18

DOSSIER

*In viaggio verso
il Congresso straordinario:
cartoline dal Nord-Italia*

ECONOMIA

*Per l'UE i professionisti non
saranno più discriminati
nell'accesso al credito*

WELFARE

*L'EPPI chiude il 2012
con un risultato superiore
alle previsioni*

TERRITORIO

*A Parma un esempio
di cooperazione del Collegio
con la Protezione civile*

Mille occhi per non vedere

Un codice da riscrivere

APPALTI PUBBLICI

*Troppe regole, troppe barriere
all'accesso e nessuna certezza.*

*Abbiamo creato l'ennesimo mostro
burocratico e ora dobbiamo abbatterlo.*

Mille occhi per non vedere

ANNO 5, N. 3 / MAGGIO - GIUGNO
2014

3

LA RIVISTA DEI PERITI INDUSTRIALI

DAI VALORE MASSIMO ALLA TUA SCELTA

Scegli la certezza ACCA



La certezza di investire nell'azienda che ha contribuito da protagonista assoluto alla storia dell'edilizia italiana degli ultimi 20 anni e che oggi propone tecnologie d'avanguardia nel mondo!

ACCA è il leader italiano del software tecnico che ha dimostrato nel tempo di saper creare:

- prodotti leader nei vari settori dell'architettura e dell'ingegneria
- tecnologia, assistenza, formazione ed organizzazione ai vertici nazionali e internazionali
- la più completa gamma di soluzioni del settore edile ed impiantistico
- convenienza assoluta nel rapporto qualità/prezzo

Fonda la certezza del tuo futuro professionale su ACCA... non scegliere niente di MENO.

www.acca.it

POLITICA

- Le proposte di RPT sugli appalti pubblici*
- 4** Un codice da riscrivere
- 7** Ma anche il mercato ha le sue colpe: troppe e troppo piccole imprese
- 9** E per la prima volta le professioni tecniche entrano all'UNI

TERRITORIO

- Il Collegio di Parma e la Protezione Civile*
- 26** Diario di un progetto (fatto)

ECONOMIA

- Fondi europei per la libera attività*
- 12** Europa chiama Italia

- Big Data e fascicolo del fabbricato*
- 20** Il futuro della casa

33 DOSSIER: VIAGGIO IN ITALIA

- Verso il Congresso straordinario – 3ª puntata*
- 34** Anche i ricchi piangono
- 38** La differenziazione della specie

WELFARE

- Il consuntivo 2013*
- 52** Previdenza in chiave nordica
- Conoscere per cambiare mentalità*
- 58** Lezioni previdenziali

CULTURA

- L'EPPI e il restauro del Polittico Costabili*
- 46** CSI: investigando la scena di un capolavoro

2-3 Editoriali

*Non perdere tempo
Eppi, ora pensioni
più regolari
Onore al nemico
della burocrazia*

10 Radicali liberi

*Da ego-centrico
a eco-centrico
Al centro deve stare
il progetto*

18 OpificiumNEWS

- 64** Lettere al direttore
Congresso e democrazia

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giampiero Giovannetti

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Maurizio Paissan (coordinatore),
Gianni Scozzai (vice
coordinatore), Andrea Breschi,
Roberto Contessi, Ugo Merlo,
Michele Merola,
Sergio Molinari, Benedetta
Pacelli, Andrea Prampolini,
Massimo Soldati

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati – Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati – Piazza della Croce
Rossa, 3 – 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Fotolia, Imagoeconomica

Illustrazioni

Alessandro Grazi

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianordardine
Avellino

Anno 5, n. 3
Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010



CNPI, Consiglio Nazionale

Giampiero Giovannetti (presidente), Maurizio Paissan (vice presidente), Angelo Dell'Osso (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Giovanni Esposito, Giuseppe Jogna, Antonio Perra, Andrea Prampolini, Sergio Molinari (consiglieri)

CNPI, Gruppo di lavoro «Comunicazione di categoria»

Maurizio Paissan (coordinatore), Sergio Molinari e Andrea Prampolini (vice coordinatori), Roberto Ponzini e Denis Scagliarini (componenti)

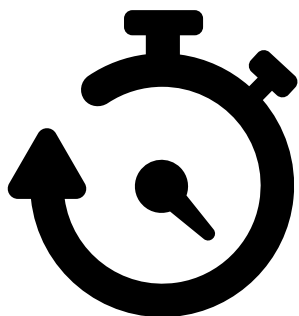
EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro (vice presidente), Umberto Maglione, Michele Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

EPPI, Commissione Stampa

Michele Merola (coordinatore), Umberto Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro (componente)

Chiuso in redazione il 20 giugno 2014



Partecipazione attiva
per garantire la crescita:
questo è il vero antidoto per una
professione che non vuole estinguersi

NON PERDERE TEMPO

Le elezioni per il nuovo mandato 2014-2018 degli organi direttivi dell'Ente di previdenza periti industriali sono state certamente un momento privilegiato di riflessione e dibattito, anche se purtroppo spesso l'interesse si è focalizzato su quel candidato piuttosto che su un altro e la sostanza delle proposte è passata in secondo piano.

Ora però, al termine, chi ha prevalso è chiamato a lavorare e a mettere in pratica, fin dai primi giorni dell'insediamento, quanto ha proposto e l'imperativo deve quindi essere «non perdere tempo», soprattutto quando la situazione impone una svolta significativa.

Oggi tutti invocano il rinnovamento, il ricambio generazionale, la necessità di coinvolgere i giovani e le donne, da sempre esclusi dal governo della categoria. Anche questa tornata elettorale è stata un'occasione perduta, non solo non c'è stato un rinnovamento, ma si è consolidato prepotentemente il principio della *promozione per meriti di anzianità*. Mentre «una categoria che non si rinnova è una categoria destinata ad estinguersi». Quali azioni, quale antidoto mettere in campo? La risposta a questa domanda prelude alla volontà di attuare fin da subito proprio il principio indicato del «non perdere tempo».

La partecipazione è l'antidoto. La partecipazione non va solo offerta: va ricercata, provocata e nessuna occasione deve essere persa per incontrare i colleghi, per coinvolgerli nei ragionamenti e nei processi propeudeutici alla proget-

tazione del proprio futuro. Solo chi ha un futuro davanti possiede le capacità e ha il diritto ed il dovere di determinarlo, chi ha da offrire solo il passato potrà contribuire con la saggezza dell'esperienza, mettendo a disposizione con generosità e disinteresse dei padri la propria storia ed il vissuto.

Il Congresso straordinario a novembre costituisce indubbiamente un'occasione privilegiata per attuare ciò, per assumere quella determinazione e volontà di essere ancora protagonisti in una società che non ammette più ritardi ed incertezze. Il tanto conclamato ed invocato riscatto morale del nostro Paese potrà veramente ed autenticamente realizzarsi se sapremo abbandonare le vecchie liturgie, le certezze e le posizioni acquisite e consolidate negli ultimi decenni. Solo se sapremo rinunciare ai privilegi, se sapremo consegnare ai nostri figli le sorti del loro futuro.

La categoria dei periti industriali, per merito di colleghi illuminati e determinati, ha saputo dagli anni Ottanta ad oggi assurgere ad un ruolo primario nel panorama delle professioni, ha contribuito alla rinascita del Paese nel dopoguerra e, con le specializzazioni tecnologiche, negli anni Ottanta e Novanta ha sostenuto la crescita economica e sociale, affermando benessere e agiatezza.

Oggi gli stessi protagonisti di quei processi hanno il dovere morale di consegnare la categoria a nuovi protagonisti: solo così potranno compiutamente concludere una storia esaltante da attori protagonisti e non cadere nell'oblio. ■

Eppi, ora pensioni più regolari

Ammonta a 14 milioni la contribuzione recuperata con l'operazione di regolarizzazione agevolata lanciata dall'Eppi nell'ottobre 2013 e conclusa il 15 aprile scorso. Ben una metà degli interessati, su una platea di potenziali 4.100 liberi professionisti, ha approfittato dell'opportunità di sanare la propria posizione e di mettere benzina nel proprio serbatoio previdenziale che, debitamente rivalutato, produrrà una futura pensione sicuramente più adeguata.

Il recupero del 42,4% del monte complessivo all'appello è un dato significativo e che contiene dentro di sé alcune informazioni interessanti. Più di 9 milioni di euro provengono dalla formula del versamento a rate che ha sicuramente funzionato ed ha indotto a far regolarizzare iscritti con importi molto diversi tra di loro, alcuni anche piuttosto importanti. In secondo luogo, è stato possibile completare la precedente campagna condotta dall'Eppi per far sì che gli iscritti presentassero le dichiarazioni dei redditi mancanti. Infatti da una situazione iniziale che vedeva 1.716 iscritti non in regola, si è scesi a 945 con una contrazione del 55%.

Ed ancora. Sono stati incassati oltre 5 milioni di interessi e sanzioni, con i quali garantire la rivalutazione che l'Ente assicura ai contributi degli iscritti che si sono, appunto, regolarizzati. Insomma, una bella platea di iscritti ha capito che lo sforzo ne valeva la pena: cresce forse la consapevolezza sulla previdenza? O è un abbaglio? ■

A fine maggio **Alfio Pini**, capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ha lasciato il servizio attivo. Dopo quarant'anni di vita e lavoro spesi per la collettività e la sicurezza del Paese è giunto il momento anche per un grande combattente di passare il testimone del comando. Ma quello che è riuscito a fare per accrescere la forza e il prestigio del suo esercito non ha uguali. Oggi, i vigili del fuoco godono di grande popolarità e fiducia dei cittadini.

C'è però un aspetto della storia di Alfio Pini al quale noi siamo particolarmente legati. Nel novembre del 2010 organizzammo con i vigili del fuoco un convegno dal titolo *Prevenzione incendi: innovazione e semplificazione*. Quando toccò a Pini parlare per tracciare il senso di quell'evento, fu facile per noi tutti comprendere quanto fosse deciso a mirare al bersaglio grosso pronunciando queste parole: «La vera innovazione è la semplificazione». Da allora è iniziato un formidabile processo di modernizzazione dei procedimenti di prevenzione incendi, culminato con la pubblicazione del Dpr 151/11 e dei decreti collegati. E in questo processo innovativo noi, professionisti tecnici, siamo stati direttamente coinvolti, assumendo un ruolo e una responsabilità determinanti. Ultimo atto del grande lavoro di Alfio Pini è rappresentato dal Testo unico di prevenzione incendi, che si propone di ridurre in appena 200 pagine una normativa tecnica che attualmente ne prevede 1.000.

Oggi, il nostro Paese, almeno nel settore della prevenzione incendi, si sta muovendo lungo la via della sburocratizzazione. Grazie a uomini come Alfio Pini. *Ad maiora*, comandante. ■

Onore al nemico della burocrazia

Un CODICE da

Troppe regole, troppe barriere all'accesso e, insieme, nessuna certezza. Abbiamo creato l'ennesimo mostro burocratico e ora dobbiamo abbatterlo. A partire dall'art. 263 del Regolamento di attuazione del Codice dei contratti che impedisce di fatto alla quasi totalità dei professionisti di partecipare ai bandi di gara indetti dalla Pubblica Amministrazione. Ecco cosa si dovrebbe fare

DI **BENEDETTA PACELLI**

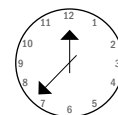
Lil mercato degli appalti pubblici prova a cambiare pelle. E ad aprire le porte ai giovani professionisti. Se si procede all'abolizione dei requisiti di partecipazione alle gare fondati sul fatturato, all'esclusione automatica delle offerte anomale nelle gare di progettazione, alla cancellazione delle corsie preferenziali per i dipendenti della pubblica amministrazione e al rilancio dei concorsi, il sistema degli appalti sarebbe destinato a cambiare radicalmente faccia.

È la promessa che arriva da **Sergio Santoro**, presidente dell'Autorità di vigilanza dei lavori pubblici. L'ha formulata di fronte a una platea di professionisti presenti al convegno organizzato dalla Rete delle professioni tecniche, dichiarandosi favorevole a una revisione radicale delle regole in materia di accesso alle gare dei progettisti.

Del resto, che il mercato dei lavori pubblici sia chiuso da anacronistiche regole discriminatorie che impediscono a molti giovani professionisti, oltre che alla grande maggioranza degli studi professionali di piccole e medie dimensioni di accedervi, non è più un mistero per nessuno. Neppure per il massimo rappresentante dei lavori pubblici che, come il ministro delle Infrastrutture **Maurizio Lupi**, confida che con il recepimento delle direttive europee qualcosa cambi. In particolare Lupi ha ribadito come «per riformare le regole sugli appalti, una straordinaria opportunità possa essere rappresentata dalle nuove direttive europee», visto che la loro revisione passa anzitutto dalle indicazioni che arrivano da Bruxelles. Dunque è da lì che bisognerà muoversi per rimettere a nuovo il sistema. ►



RISCRIVERE



COSA È SUCCESSO

Per favorire una generale revisione delle norme di settore, anche in relazione al recepimento delle recentissime direttive europee, la Rete delle professioni tecniche (agronomi, architetti, chimici, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari, in rappresentanza di oltre 600.000 professionisti) ha organizzato a Roma l'8 maggio scorso un convegno con la partecipazione del ministro Maurizio Lupi. Sono stati proposti alcuni correttivi per superare le storture più evidenti del Codice dei contratti e del Regolamento di attuazione e per avviare il processo di allineamento della normativa nazionale alla nuova direttiva appalti, approvata dal Parlamento europeo lo scorso 15 gennaio, che dovrà essere recepita dagli Stati membri entro i prossimi due anni.





Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi. Per l'onorevole Serena Pellegrino (Sinistra ecologia libertà) «il patrimonio edilizio italiano consuma 47 miliardi di euro di energia e un semplice piano energetico porterebbe il Paese a promuovere una manovra economica di almeno 30 miliardi di euro annui di risparmi sulle bollette degli italiani»

□ CONTRO UN SISTEMA CONTRADDITTORIO E DISCRIMINATORIO

► Il convegno romano è stata l'occasione per presentare ufficialmente il documento predisposto dalla Rete delle professioni tecniche che individua una serie di correttivi per superare le storture più evidenti del Codice dei contratti e del Regolamento di attuazione e per avviare il processo di allineamento della normativa nazionale alla nuova direttiva appalti. Il documento di sintesi ha evidenziato la compromissione dell'attuale quadro normativo sui lavori pubblici, causata dalle innumerevoli modifiche che si sono sovrapposte nel corso degli anni e quindi non più in grado di garantire quei principi di qualità, accessibilità, trasparenza ed economicità che dovrebbero essere i cardini sui quali fondare uno dei settori più importanti dell'economia italiana. «L'accesso al mercato dei lavori pubblici», ha infatti sottolineato **Rino La Mendola**, vice presidente del Consiglio nazionale degli architetti, nonché coordinatore del tavolo sugli appalti pubblici, «è attualmente sbarrato per gli effetti determinati dall'art. 263 del Regolamento di attuazione del Codice dei contratti sul quale gli architetti italiani hanno già chiesto l'intervento dell'Autorità garante della concorrenza per una radicale modifica». Questo articolo prevede che le stazioni appaltanti, redigendo il bando per gli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria, fissino tra i requisiti tecnico-economici necessari per partecipare alla gara non solo il fatturato che il concorrente deve dimostrare di avere maturato negli ultimi 5 anni (da due a quattro volte l'importo del servizio oggetto della gara), ma anche il personale tecnico (dipendenti o consulenti stabili) di cui il concorrente deve dimostrare di avere fruito negli ultimi tre anni (da due a tre volte il numero stimato nel bando). Si tratta di una discriminazione gravissima perché la crisi economica, che negli ultimi anni ha colpito in modo particolarmente duro il settore dei lavori pubblici, impedisce, di fatto, alla stragrande maggioranza dei professionisti di conseguire o di conservare il possesso di tali requisiti, restringendo il mercato con regole anacronisticamente discriminatorie ad un numero molto limitato di soggetti.

L'obiettivo, ha allora sottolineato **Armando Zambrano**, coordinatore della Rete e presidente degli ingegneri, è proprio quello «di aprire il mercato dei lavori pubblici rimuovendo le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare ai giovani ed ai meno giovani che non siano in possesso di strutture professionali di notevoli dimensioni, oltre a garantire una maggiore trasparenza per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria con procedure di selezione più controllate».

Per dare un'idea del panorama attuale il documento della Rete ha riportato i dati raccolti a seguito del monitoraggio dell'Agenzia delle entrate per l'applicazione degli studi di settore: «Nel 2011, ultimo dato disponibile, solo l'1,4% dei professionisti dell'area tecnica ha fruito di collaboratori (addetti) per un numero superiore a 5. Questo significa che in una gara, per la quale la stazione appaltante fissi un numero di addetti superiore a 5 (requisito chiesto in più del 90% delle gare bandite sul territorio nazionale), si registra di fatto una chiusura del mercato dei lavori pubblici pari al 98,6%».

□ LE IPOTESI DI MODIFICA

I limiti fissati dall'articolo 263 del Codice appalti in materia di accesso alle gare di progettazione costituiscono «una barriera alla concorrenza» e per questo vanno riviste. Parola di Sergio Santoro, presidente dell'Avcpc. Dunque il sistema attualmente vigente non piace nemmeno al numero uno dell'Authority che ne ha assicurato modifiche. «I vincoli stringenti sul fatturato e l'esperienza pregressa sono una barriera all'ingresso che impedisce l'accesso al mercato dei contratti pubblici dei professionisti più giovani e, per questo, andrebbero rivisti». Discorso simile per la questione dei collaboratori. «Il requisito dell'organico è

sproporzionato; questo limite andrebbe ristretto solo alle società di professionisti». Tutti questi temi quindi saranno affrontati nel corso della revisione della determina n. 5 del 2010 sui servizi di progettazione, che è in fase avanzata e che l'Avcpc si prepara a varare. La norma, infatti, prevede vincoli stringenti al fatturato e all'esperienza pregressa che difficilmente possono consentire l'accesso al mercato dei contratti pubblici da parte dei giovani professionisti. In questo senso precisa Santoro, va rilevato che «sia la disposizione che prevede un fatturato variabile tra 2 e 4 volte l'importo a base di gara, sia quella relativa all'organico medio, in un settore caratterizzato dalla libera ▶

Ma anche il mercato ha le sue colpe: troppe e troppo piccole imprese

di Sergio Molinari, consigliere nazionale del Cnpi

A vent'anni dalla legge quadro che ha riformato la disciplina dei lavori pubblici, la ben nota «legge Merloni», così definita perché il suo autore fu proprio l'allora ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni, è possibile fare qualche riflessione ripercorrendo il cammino normativo fino ai giorni nostri. La riforma, nata da un'emergenza di legalità, è stata figlia della stagione di Mani pulite nel corso della quale l'azione giudiziaria ha portato alla ribalta un diffuso comportamento illegale in molte attività della pubblica amministrazione. A quel testo che prevedeva una serie di provvedimenti attuativi, adottati fino a quando non fu emanato il Dpr 554/1999, seguì il recepimento delle direttive europee con il nuovo Codice dei contratti per i lavori, i servizi e le forniture e il relativo e recente Regolamento di attuazione. Cosa cambiò radicalmente? La novità principale fu senza dubbio quella di aver posto la progettazione al centro della realizzazione dell'opera pubblica. Questo significava affidare al progetto il ruolo principale, capace di tutelare la qualità del prodotto, la certezza della spesa, il soddisfacimento dei bisogni e gli obiettivi della committenza. Peccato che nel lungo percorso fatto da quella prima disposizione legislativa, quel principio base della riforma, da indiscusso caposaldo, è stato piano piano svuotato degli obiettivi di fondo per diventare altro. A quel principio si chiedeva quello che ancora oggi appare una necessità: opere pubbliche riconoscibili e distinguibili e in grado di mostrare il cambiamento di quel preciso momento. Il venir meno di questo principio ha portato però ad una produzione più anonima e meno convincente. Che dire poi della qualificazione dell'esecutore? Prima della riforma vi era l'Albo nazionale dei costruttori (Anc), a cui erano iscritte circa 70.000 imprese, autorizzate per categorie e classi alla realizzazione delle opere pubbliche. Si trattava di un albo che in realtà non esercitava una vera azione di controllo ma raccoglieva, secondo i requisiti richiesti, ditte e imprese che volevano accedere al mondo delle opere pubbliche. Tutto questo fu superato con un nuovo provvedimento (il Dpr 34/2000), che prevedeva un procedimento di verifica e di certificazione per classi e qualifiche (in capo alle Società di attestazione), necessa-

rio all'esecutore per poter partecipare alle procedure di affidamento. Un sistema di qualificazione che ad oggi ha regalato 66.823 operatori qualificati, un numero quasi pari a quello delle imprese già iscritte all'Anc. Numeri di fronte ai quali ogni commento può essere superfluo. Vale, però, la pena ricordare quello che ha detto l'Anc in materia: «Il nostro mercato è costituito da troppe imprese, troppo piccole e polverizzate. Una situazione che deriva da molteplici cause, ma prima di tutto dall'assenza, sino ad oggi, di un sistema di qualificazione dell'attività di imprenditore edile, considerata attività libera. Le condizioni del mercato e il panorama economico quale si prospetta al termine di questa fase depressiva impongono norme che garantiscano la serietà degli operatori: un percorso di qualificazione che valorizzi e renda trasparente la struttura dell'impresa e conseguentemente permetta al mercato di conoscere per scegliere l'operatore più adeguato».

Certo è che un sistema che consente la partecipazione di una tale quantità di imprese determina non solo un complessivo abbassamento della qualità ma anche un proliferare di contenziosi, con inevitabili ripercussioni sui tempi della realizzazione delle opere e della loro fruizione. Il risultato più evidente è la quantità di opere non ultimate con conseguenze evidenti sulla dotazione dei servizi e delle infrastrutture. Di questo il nostro Paese non ha certo bisogno, soprattutto se vogliamo tentare di essere società alle quali si guarda ancora con interesse. Ma l'occasione ora c'è e, dopo vent'anni, siamo forse alla vigilia di un nuovo inizio con un'opportunità offerta dal recepimento delle nuove direttive comunitarie. Questa può essere una chance significativa per riordinare, semplificare e soprattutto correggere i difetti che il sistema nel suo complesso ha mostrato fino ad ora. È un'opportunità che va colta senza indugi e che può davvero riattivare il mercato dei lavori pubblici, eccellente motore di sviluppo economico del nostro Paese. ■





Sergio Molinari ha preso parte ai lavori del convegno della Rete. Nel suo intervento Ermete Realacci (Pd), presidente della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera, ha ribadito come le norme del regolamento appalti, ad oggi, impongano il rispetto di una serie di requisiti spesso così stringenti, e senza congrua motivazione, che di fatto determinano una chiusura del mercato, escludendo a priori studi di piccole dimensioni e giovani professionisti

► professione e da dimensioni molto ridotte, costituiscono fattori di ostacolo al giovane che può partecipare solo attraverso l'esperienza presso studi già avviati». E in quella sede, arriva la promessa di Santoro, saranno affrontati anche altri temi come quello dei ribassi eccessivi. «Su questo fronte molto passa dal controllo dei tecnici delle stazioni appaltanti che al momento non sempre è soddisfacente».

L'alternativa passa da un uso maggiore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il prezzo più basso dovrebbe essere limitato ai soli affidamenti inferiori ai 100 mila euro. C'è poi il tema del concorso di idee e progettazione che anche per Santoro, così come per le professioni tecniche, «può costituire un utile strumento di apertura del mercato, con i limiti connessi al fatto che si tratta di procedure volte alla definizione del solo progetto preliminare». ■



Il documento della Rete

LE NUOVE REGOLE DEL GIOCO

- **Aprire il mercato dei lavori pubblici, rimuovendo le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare a chi non è in possesso di strutture professionali di notevoli dimensioni (dipendenti e fatturati).**
- **Promuovere un più facile affidamento dei servizi di architettura e ingegneria ai liberi professionisti, rilanciando il fondo di rotazione da cui attingere risorse.**
- **Garantire maggiore qualità delle prestazioni professionali, riducendo i ribassi eccessivi negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria con la procedura del prezzo più basso, introducendo lo scarto automatico dell'offerta anomala ed ampliando, contestualmente, il numero degli operatori economici invitati (almeno 10).**
- **Regolamentare in modo più chiaro ed efficace ruoli e diritti del professionista negli appalti integrati.**
- **Rilanciare il concorso di progettazione.**
- **Garantire maggiore trasparenza nelle gare per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria con procedure di selezione quali l'offerta economicamente più vantaggiosa o il concorso di progettazione.** ■

E per la prima volta le professioni tecniche entrano all'UNI

di Renato D'Agostin, consigliere nazionale del Cnpi

È dal 1921 che l'ente italiano di normazione (Uni) accompagna le attività produttive con le norme tecniche volontarie identificate con la «regola dell'arte». Nel tempo, l'attenzione si è rivolta a sempre più larghi settori della produzione, ampliando il campo dalle norme di prodotto a quelle di sistema e di progettazione. Accompagnando e supportan-



do, tra le altre, l'attività delle professioni intellettuali tecniche. Nel triennio 2014-16 le professioni di perito industriale ed ingegnere saranno per la prima volta rappresentate nel Consiglio direttivo dell'Uni. Fra le proprie linee politiche, l'Ente ritiene «importante operare per rafforzare il rapporto con le imprese, in particolare le Pmi, le micro-imprese ed i professionisti, sostenere il ruolo delle norme tecniche volontarie presso le rappresentanze dei consumatori, stimolare la cooperazione tra industria, sistema pubblico e società civile». Forse, anche per le originarie peculiarità che vedevano l'attività normativa rivolta ai prodotti, al Consiglio direttivo partecipavano soprattutto (oltre ai membri di diritto) rappresentanti del mondo industriale. Non è un caso infatti che anche in occasione della recente assemblea dei soci, Confindustria ha proposto otto nominativi per gli altrettanti membri eleggibili in sede assembleare. Ma, a maggioranza dei presenti (con il significativo contributo di diversi colleghi dei periti industriali), è stata accolta la proposta alternativa che vedeva inseriti nel consiglio i rappresentanti di Cni, Cnpi, Finco ed Enea, per poi concludersi in una approvazione pressoché unanime. L'Assemblea ha quindi dato attuazione, motu

proprio, alla linea manifestata dall'ente e mai finora praticata a livello dirigenziale. Il contributo delle professioni nella gestione dell'ente nel prossimo triennio potrà quindi consentire di rivolgere maggiore attenzione ad argomenti di interesse generale per i quali nutriamo particolare sensibilità. Una decisa attenzione potrà poi rivolgersi alle norme di sistema e di progettazione ed alle relative competenze, anche con il contributo delle sollecitazioni che potranno pervenire dalle esperienze del settore professionale operante sul territorio. Riteniamo inoltre che le norme tecniche, che rappresentano la regola dell'arte nel Paese, debbano essere patrimonio facilmente accessibile a tutti i settori della società.

Dalla produzione del singolo elemento all'utilizzo finale del prodotto e del sistema. In tutti gli uffici tecnici di industrie, imprese, artigiani, professionisti e negli apparati dei consumatori, deve potersi consultare la norma di specifico interesse. Su questo tema si inserisce la problematica economica, ma forse, la diffusione capillare a costi accessibili non penalizza l'introito rispetto ad una scarsa distribuzione a prezzi elevati. Bisognerà pure agire per ripristinare i necessari contributi ministeriali, recentemente ridotti, considerando l'opera dell'ente particolarmente significativa nel contesto della qualità e competitività dell'economia del Paese, non trascurando gli aspetti riguardanti la sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro. Il risultato ottenuto in questa fase ha visto il coinvolgimento delle rappresentanze professionali, consolidando il rapporto in atto nella Rete delle professioni tecniche. L'esperienza costituisce un buon viatico per future proficue collaborazioni a tutela del valore intrinseco del mondo professionale. ■

ORGANIGRAMMA DIRETTIVO UNI TRIENNIO 2014/2016

CONSIGLIO DIRETTIVO

PRESIDENTE: Piero Torretta (ANCE)

VICE PRESIDENTI: Sandro Bonomi (CONFIND.), Sergio Fabio Brivio (FINCO), Massimo De Felice (INAIL), Armando Zambrano (CNI)

COMPONENTI DI DIRITTO: Lionello Negri (CNR), Roberto Paoluzzi (CNR), Vincenzo Correggia (MISE), Giuseppe Pierrri (MISE), Fabio Dattilo (MINT), Paolo Masini (FERR. STATO), Eugenio Di Marino (CEI), Lucio Armagni (CCT UNI), Francesco Castorina (CCT UNI), Paolo Cavanna (CCT UNI), Giampiero Bellini (UNICHIM), Cesare Boffa

(CTI), Angelo Bonsignori (UNIPLAST), Patrizia D'Aprèda (UNISIDER), Filippo D'Aprile (CUNA), Paolo Rossetti (CIG), Domenico Squillace (UNINFO)

COMPONENTI ELETTI: Claudio Benedetti (FEDERCHIM), Fabio Bonfà (CNI), Gian Piero Celata (ENEA), Renato D'Agostin (CNPI), Natalia Gil Lopez (CNA), Giorgio Possio (PIUITO), (oltre a S. F. Brivio e P. Torretta)

GIUNTA ESECUTIVA: Piero Torretta, Sandro Bonomi, Sergio Fabio Brivio, Massimo De Felice, Armando Zambrano, Lionello Negri, Vincenzo Correggia, Paolo Cavanna, Rappresentante enti federati, Alessandro Santoro (Dir. Gen. UNI) ■



Il sistema degli appalti pubblici, al di là degli scandali che puntualmente si manifestano, rappresenta – e la convinzione è ormai universale – un'autentica palla al piede che frena il rilancio dell'economia italiana.

DA EGO-CENTRICO A ECO-CENTRICO

DI SERENA PELLEGRINO

deputata di Sinistra Ecologia Libertà

Expo, Mose, inchiesta sulla gestione Clini al Ministero dell'ambiente: si è sollevato il velo? Probabilmente no. Chi da decenni denuncia, non si è stupito, mentre gli addetti ai lavori hanno sempre saputo. La Magistratura sopperisce dove la Politica è assente o dove la stessa è al soldo delle imprese nel nome delle «Grandi Opere»: cattedrali nel deserto.

Economia reale e lavoro non sono al centro di scelte politiche chiare. Come non lo è la più grande opera strategica che dovrebbe essere realizzata in Italia: la messa in sicurezza del territorio, di tutti gli edifici pubblici a partire dalle scuole, del grande patrimonio storico-architettonico e degli antichi borghi rurali. Salvaguardare e tutelare è un dovere etico per noi e per le generazioni future. Purtroppo è accaduto il contrario: cementificazioni selvagge hanno impermeabilizzato il suolo, tanto che sono stati spesi 61 miliardi di euro per opere d'urgenza a seguito delle cosiddette calamità naturali che diventano sempre meno eccezionali. Troppe volte si registrano, nei provvedimenti governativi, discutibili misure prese nel nome dell'urgenza, come nel caso della deroga per l'Expo e relative modifiche al Codice degli appalti. Lo stupore del ministro Lupi dinanzi agli ultimi scandali, ritenuti da lui eccezionali, fa sorridere: il decreto «Salva Expo» è giunto all'indomani delle denunce.

Stranamente l'eliminazione o l'alleggerimento dei requisiti di partecipazione ai servizi viene prospettato solo per le imprese e non per i professionisti che sono una parte importante e qualificante del nostro Paese. Si abbassa l'asticella per gestire il capitale ma non si favorisce l'apporto di

cultura, né la sua presenza in un settore strategico come i lavori pubblici. Nel silenzio assordante di troppi protagonisti, stampa compresa, nonostante i problemi si manifestino sempre allo stesso modo, nessuno chiede quello che andrebbe chiesto oggi: chiudere qualsiasi progetto destinato solo a fare di una presunta «Grande opera» una «Grande ruberia» e promuovere invece recupero, riqualificazione e messa in sicurezza del Patrimonio Italia, stilando un rigoroso, attuabile e semplice Codice degli appalti per evitare che gli investimenti diventino corruzione.

Le soluzioni concrete ci sono. L'Italia ha un patrimonio edilizio pari a circa 120 milioni di vani, incentivare il recupero dell'esistente è ormai un obbligo anche in termini di efficientamento energetico. A fronte di 47 miliardi di euro di consumi di energia, un semplice piano energetico porterebbe il Paese a realizzare almeno 30 miliardi di euro annui di risparmi sulle bollette degli italiani. E come non sottolineare che molti, forse troppi, in Italia citano la bellezza del nostro Paese come elemento distintivo, forza d'identità, possibilità di rinascita ma poi ogni scelta, ogni legge, ogni intervento è di tutt'altro segno? È arrivato il momento di verificare se la *Bellezza*, continuamente evocata, sia solo un espediente retorico o un reale punto di convergenza da cui ripartire per modificare per sempre la logica d'intervento, per assegnare un ruolo effettivo all'architettura, alla cultura e all'ambiente, finora ritenuti solo stazione di spesa e non di investimento. Forse, chissà, passare da un progetto politico ego-centrico a uno eco-centrico rischia di essere anche più produttivo. ■

Ma quali sono le ricette per riconquistare competitività e qualità (senza ovviamente dimenticare l'onestà)? Ecco due ipotesi sulle quali riflettere e dalle quali ripartire per riagganciare l'Europa



AL CENTRO DEVE STARE IL PROGETTO

DI **ARMANDO ZAMBRANO**

coordinatore della Rete delle Professioni Tecniche

Il panorama italiano dei lavori pubblici vive, ormai da troppo tempo, una situazione decisamente desolante. Alle opere incompiute e bloccate (che aumentano la nostra carenza infrastrutturale e ci costano 60 miliardi di euro l'anno di mancata produttività), agli alti costi di realizzazione (tre volte quelli di Francia e Spagna), ai lunghissimi tempi di realizzazione (quasi il doppio rispetto a quelli preventivati), si aggiunge (vedi Mose ed Expo) il malfare che nessuna norma è riuscita, ancora, a scalfire.

Queste criticità sono poi correlate al bassissimo livello di investimenti in progettazione: secondo gli ultimi dati Oice, nel nostro Paese la progettazione vale appena il 10,4% del totale degli investimenti in costruzioni, mentre nel resto d'Europa tale quota oscilla tra il 19,1% della Germania e il 32,8% del Regno Unito.

Il mondo della progettazione soffre, poi, di ulteriori complicazioni: ribassi «lunari» (fino all'80%) tipici solo delle gare di progettazione e non di quelle di sola costruzione (mai più del 40% di ribasso), cui si deve aggiungere il paradosso della grave e diffusa mancata applicazione del Dm «parametri», il 143/2013 del 21 dicembre scorso, proprio per cercare di porre rimedio a questa grave situazione. Solo lo scorso maggio (dati del Centro Studi del Cni) sono risultati irregolari, perché non hanno applicato il Dm 143 per determinare il prezzo da porre a base d'asta, quasi il 50% dei bandi di progettazione.

Il legislatore ha allora proposto di adottare una legge delega di riforma dei lavori pubblici. Ma i suoi principi, pur essendo condivisibili, non sembrano centrare il cuore del problema. Manca, infatti, al loro interno la consapevolezza che la soluzione passa necessariamente dal porre la progettazione «di qualità» come ele-

mento fondante nella realizzazione delle opere pubbliche. Se così non sarà, la progettazione continuerà ad essere percepita come un orpello, o come un'inutile mediazione tra la stazione appaltante e il costruttore delle opere.

Per superare questo stato di cose, la Rete delle professioni tecniche, forte della rappresentanza di oltre 600.000 professionisti, ha presentato l'8 maggio scorso, durante un convegno cui ha presenziato il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti **Maurizio Lupi**, un documento che contiene una serie di proposte.

Intanto aprire il mercato dei lavori pubblici per chi finora è stato escluso; promuovere, poi, un più facile affidamento dei bandi di progettazione rilanciando il fondo di rotazione; garantire, al contempo, una maggiore qualità delle prestazioni professionali introducendo lo scarto automatico dell'offerta anomala ed ampliando il numero degli operatori economici invitati (almeno 10); rilanciare il concorso di progettazione, quale strumento di affidamento delle gare, fondato sulla qualità della prestazione e non sul ribasso o sul fatturato del professionista; garantire maggiore trasparenza nelle gare utilizzando l'offerta economicamente più vantaggiosa e commissioni aggiudicatrici composte da membri selezionati a sorteggio; eliminare la progettazione interna negli uffici della Pa; e consentire, infine, l'appalto integrato solo quando non è realmente possibile separare la progettazione dell'opera dalla sua realizzazione.

Tali proposte sono state presentate alle forze politiche, con la viva speranza che possano essere accolte e dare così avvio ad un mercato dei lavori pubblici che garantisca qualità, trasparenza e accessibilità. ■

EUROPA *chiama* ITALIA



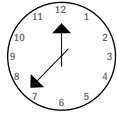
Libere professioni come imprese: sembra una rivoluzione culturale e invece in ballo ci sono tanti soldi da qui fino al 2020 che l'Europa mette a disposizione del lavoro autonomo tramite gli uffici Ue, le Regioni, e forse le Casse di previdenza. Ecco di cosa si tratta

DI **ROBERTO CONTESSI**

Anche i professionisti potranno accedere ai Fondi strutturali europei finora riservati solo alle imprese fino al 2020. La strada è stata aperta definitivamente l'8 aprile scorso da **Antonio Tajani** (Fi) che ha indicato come siano a disposizione 2,3 miliardi del programma Cosme, finalizzato a migliorare la competitività e la crescita delle piccole e medie imprese, ben 80 miliardi di Orizzonte 2020, per finanziare l'innovazione e la ricerca e altri 41,5 miliardi per evoluzione tecnologica e interventi in campo sociale. Essere a disposizione significa che il Piano d'azione imprenditorialità 2020, attraverso delle «Linee-guida», assimila i professionisti agli imprenditori e fornisce la patente anche a loro per partecipare a singole azioni previste dalla Comunità europea.

A livello comunitario, infatti, si afferma il principio secondo cui «si considera impresa ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un'attività economica. In particolare, sono considerate tali le entità che esercitino un'attività artigianale, altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che esercitino attività economica» (vedi già l'Allegato 1 della Raccomandazione del 6 maggio 2003). Su questa base, gli studi professionali sono di fatto considerati in pieno dei potenziali beneficiari, anche se con qualche distinguo.

L'Europa stessa promette che il piano finanziario si coniugherà con azioni di sostegno. Anzitutto, promette una semplificazione della normativa relativa alle domande di accesso ma soprattutto alle rendicontazioni molto onerose a fine di ogni progetto. Qui serve il coinvolgimento di ordini e casse di previdenza per svolgere la funzione ►



COSA È SUCCESSO

Le Linee guida per il Piano d'azione imprenditorialità 2020 sono state presentate dall'onorevole Antonio Tajani, europarlamentare di Forza Italia, l'8 aprile scorso e da quel momento è scattata la macchina per pubblicizzare e discutere i fondi Ue a favore dei professionisti. Tra gli altri, ne ha parlato anche l'Adepp (l'Associazione che raccoglie le Casse di previdenza a favore delle libere professioni) all'interno della Giornata nazionale della previdenza, tenutasi a Milano dal 14 al 16 maggio 2014.

► di cerniera tra le opportunità messe a disposizione e le modalità per ottenerle.

Oltre alla semplificazione, inoltre, un importante capitolo è dedicato agli interventi per la formazione dei professionisti in modo da rendere più efficiente l'organizzazione degli studi e l'offerta dei servizi. Infatti per accedere ai bandi, bisogna dimostrare di avere alcune caratteristiche e le stesse Linee guida parlano di «possibile partecipazione solo per le entità legali con una capacità finanziaria», puntando alle realtà più strutturate come le società tra professionisti (Stp). Su di esse, però, regna da tempo un silenzio di tomba del legislatore.

Ancora ad oggi, il trattamento del reddito delle Stp è lasciato all'interpretazione dell'Agenzia delle entrate e, in assenza di regole certe, la formazione di società tra professionisti risulta disincentivata, perché è possibile che l'orientamento odierno dell'Agenzia delle entrate sia poi oggetto di modifica successiva.

Dunque, l'indicazione è quella di andare a caccia dei bandi sul web o tramite gli ordini professionali e chiedere loro di attivare forme di consulenza che esplicitino le procedure di ammissione, che, a loro volta, Bruxelles promette saranno alleggerite. Infine, di iniziare a pensare alla formazione di società tra professionisti.

□ COSA C'È ESATTAMENTE IN PALIO

I fondi europei sono organizzati in «programmi tematici», dedicati a specifici obiettivi (salute, cultura, tecnica, e così via) al cui interno sono disponibili i fondi. ►

L'INTERVISTA/ Paola Nicastro, direttore generale Isfol, illustra alcuni risultati della III

Il lavoro che c'è: autonomi

«**T**ra il 2009 ed il 2012 la crisi economica ha avuto effetti negativi su tutte le tipologie di lavoro sia in termini di perdita di posti di lavoro sia in riferimento agli aspetti economici: i lavoratori autonomi non ne sono quindi risultati immuni». È netta **Paola Nicastro**, quando descrive l'attuale situazione del mercato del lavoro. Si sa che i giovani soffrono in particolar modo e a dimostrarlo sono anche i dati provenienti dalla III Indagine Isfol sulla qualità del lavoro in Italia: «In media gli autonomi hanno un reddito netto mensile da lavoro di 1.850 euro a fronte dei 1.433 euro relativi ai dipendenti. Le fasce di occupati più giovani, tra i 15 ed i 29 anni, sono quelle più penalizzate tra i lavoratori autonomi che non tra i dipendenti». Sembra insomma la fine di un dogma, perché un occupato indipendente con età compresa tra i 15 ed i 29 anni guadagna 600 euro di



meno di un senior di 30-44 anni, mentre la stessa differenza misurata tra i lavoratori dipendenti è intorno ai 400 euro.

Domanda. I redditi tra autonomi e dipendenti per cos'altro differiscono?

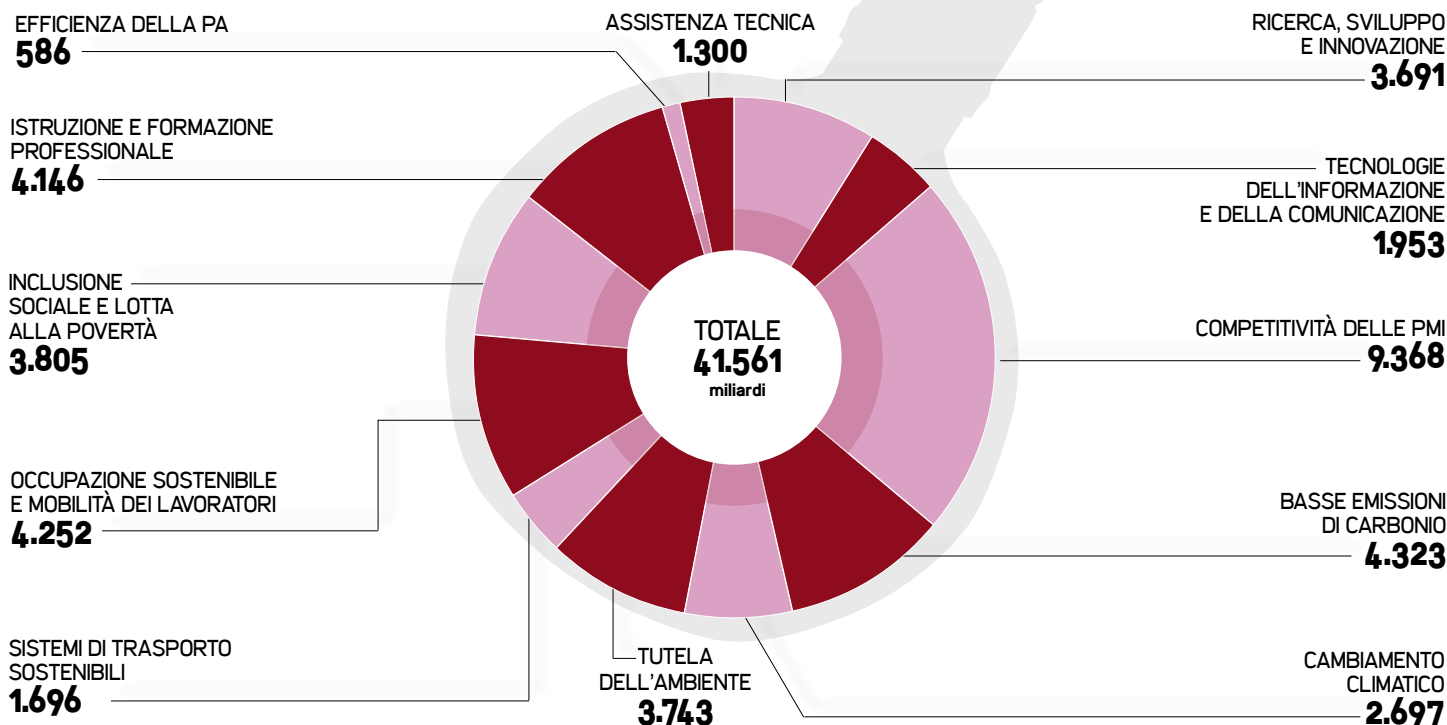
Risposta. L'investimento in capitale umano è uno dei fattori che maggiormente impatta sui differenziali retributivi. Dall'analisi dei redditi per titolo di studio, emerge una chiara e maggiore capacità del lavoro autonomo di premiare i titoli di studio più elevati. I laureati dipendenti hanno infatti un reddito mensile netto pari a circa 1.800 euro a fronte dei rispettivi 2.772 euro

relativi ai lavoratori autonomi.

D. E per quanto riguarda le qualifiche professionali si riscontrano differenze?

R. Sul fronte delle professioni è evidente che il maggior guadagno (sia per gli autonomi, sia per i dipendenti) si rilevi in corrispondenza dello svolgimento di professioni high-

Accordo di partenariato: la ripartizione dei fondi Ue (Dati in euro)



Fonte: «Il Mattino»

Indagine sulla qualità del lavoro in Italia

e dipendenti a confronto

skill, cioè altamente formate, e in presenza di lavori complessi e di elevata qualificazione.

D. La crisi, come detto, ha prodotto molte forme di insicurezza a cui è certamente legata la precarietà lavorativa. Cosa emerge dall'indagine dell'Isfol su questo tema?

R. In tema di «Job security» si evidenzia con decisione che la precarietà del rapporto di lavoro è l'aspetto che più di ogni altro si configura come elemento discriminante. Ben il 60,2% dei collaboratori e il 52,9% dei dipendenti con contratto a termine ritengono di poter perdere il lavoro nei 12 mesi seguenti, dati che rappresentano fortemente l'insicurezza lavorativa di molte persone inserite, spesso in modo involontario, con queste tipologie contrattuali. Al contrario a sentirsi maggiormente sicuri sono coloro che lavorano in modo autonomo (19,1%) e i lavoratori dipendenti (10,0%).

D. Questa diversa prospettiva si ritrova anche rispetto alla sicurezza economica?

R. In linea di massima direi di sì seppur con minore evidenza; anche in questo caso le caratteristiche del lavoro

sono un fattore dirimente. Infatti, chi maggiormente teme di subire una riduzione della propria retribuzione sono i lavoratori atipici: in particolare poco più della metà dei collaboratori (52,3%) e il 44,6% dei dipendenti a termine. Va però sottolineato che circa un terzo dei lavoratori autonomi (33,7%) teme una riduzione del proprio reddito da lavoro. Tra i dipendenti a tempo indeterminato si registrano invece le percentuali più basse (12,7%).

D. Ma autonomi e dipendenti come valutano la propria situazione economica rispetto al passato?

R. In termini retrospettivi, quando ai lavoratori si chiede di valutare l'andamento delle proprie condizioni economiche nel corso dell'attuale lavoro, la maggior incidenza di giudizi negativi si riscontra per i lavoratori autonomi (41,6%). Gli occupati che con maggior probabilità esprimono un giudizio positivo sull'andamento della qualità del loro lavoro in termini retributivi sono i dipendenti su basi permanenti: poco più del 38% di essi, infatti, vede migliorata la propria condizione economica. ■

Le Casse di previdenza private al posto delle Regioni?

L'Action Plan sulle libere professioni sta assumendo contenuti concreti, per definire le modalità di erogazione ai liberi professionisti dei fondi comunitari per il ciclo 2014-2020. L'idea è quella di spingere l'Unione europea ad accreditare le Casse di previdenza professionali come intermediari finanziari per permettere l'accesso ragionato ai fondi Ue da parte dei loro iscritti interessati.

► Per ogni fondo vengono emanati dei bandi, che delineano le caratteristiche dei progetti meritevoli di finanziamento e le scadenze per la presentazione delle domande. Dunque, anzitutto sono questi che bisogna andare a cercare. Quando e dove?

La politica dei fondi Europei si sviluppa su periodi di 7 anni e il nuovo settennato (2014/2020) appena iniziato si impernia su Horizon 2020, ottavo Programma-quadro dedicato dalla Commissione europea all'innovazione e alla ricerca. In buona sostanza, una prima tranche di bandi per Horizon è stata messa online a dicembre 2013, ma quelli potenzialmente aperti anche ai soggetti libero professionali sono in corso di pubblicazione tra giugno e luglio 2014, per dare accesso a «fondi diretti» o a «fondi indiretti o strutturali». Il condizionale è d'obbligo perché non è sicuro che l'apertura sia recepita a tutti i livelli: sia da coloro che stanziavano il fondo sia dagli organi che lo erogano. Ma cosa significa diretto ed indiretto?

Fondi diretti

I fondi diretti sono di più ampio respiro, erogati «direttamente» da Bruxelles, con a disposizione dei *plafond* importanti ma che necessitano di uno sforzo progettuale maggiore perché devono riguardare un'idea innovativa e meritevole di applicazione industriale, ossia remunerativa, e coinvolgere almeno tre partner di tre Paesi differenti. Si dividono in «programmi intracomunitari», che coinvolgono i Paesi membri dell'Unione e riguardano politiche interne di interesse europeo (ad esempio le politiche giovanili, la giustizia, l'ambiente, ma soprattutto l'innovazione) e i «programmi di cooperazione esterna», che promuovono la cooperazione dei Paesi membri con Paesi terzi rispetto all'Unione.

La domanda di finanziamento deve descrivere il progetto in tutte le sue parti, compreso il budget e le previsioni di spesa, divise tra i partner. Va detto che la Comunità non rimborsa le spese già sostenute all'atto dell'approvazione del finanziamento e questo comporta che il progetto e la spesa vanno descritti nella domanda, ma potranno essere rimborsate solo le spese sostenute dopo l'approvazione, dietro presentazione della necessaria documentazione. Se la gara andasse male, dunque, il rimborso è zero.

Normalmente, la Comunità non finanzia il progetto interamente, ma solo una sua quota parte, anche se la novità di questo settennato è che Horizon 2020 tende a finanziare percentuali vicine al 100%. Alcuni

bandi, però, richiedono un cofinanziamento da parte del richiedente.

Tutte le informazioni sui fondi diretti e sui relativi bandi sono reperibili sul sito-portale della Comunità europea (http://ec.europa.eu/index_it.htm), da cui si può accedere ai siti dedicati ai diversi programmi.

Fondi indiretti

I fondi strutturali (o «indiretti») finanziano progetti più specificamente legati al territorio. I bandi ad oggi sono decisi e indetti dalle singole Regioni sulla base dei risultati dei cosiddetti «tavoli di partenariato», ai quali vengono invitate le parti sociali locali per raccogliergli le esigenze. Va detto dunque che ogni Regione pubblica i suoi bandi dedicati esclusivamente ai residenti sul territorio, dove è importante che vengano invitate tutte le rappresentanze professionali. Le somme a disposizione sono più modeste rispetto ai fondi diretti, perché sono pensate per progetti più semplici, senza la presenza di ulteriori partner. Attenzione, però, che i bandi relativi ai fondi strutturali sono normalmente reperibili sui siti delle singole Regioni.

Cosa bisogna cercare? Il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) finanzia i settori della comunicazione, dell'energia, dell'istruzione, della sanità, della ricerca e dell'evoluzione tecnologica ed in generale progetti che abbiano riflessi occupazionali sul territorio; il fondo sociale europeo (Fse) finanzia interventi in campo sociale e, in particolare, nel settore istruzione. Complessivamente per il settennato 2014-2020 si parla di 41,5 miliardi di euro, con la possibilità dell'aggiunta di altri 24 miliardi dal cofinanziamento nazionale, rigidamente tramite le Regioni che sono ad oggi lo sportello di erogazione tradizionale.

Infine, esiste una terza possibilità, vale a dire cercare fondi agevolati emanati dalla Banca europea degli investimenti (Bei), azionista di maggioranza del Fondo europeo per gli investimenti (Fei). Il Fei fornisce capitale di rischio alle piccole e medie imprese ed in particolare alle aziende di nuova costituzione e alle attività orientate alla tecnologia. Il Fei offre infine garanzie a istituzioni finanziarie, ad esempio le banche, a copertura dei loro prestiti alle piccole e medie imprese e dunque, visto l'ampliamento dei soggetti, dovrebbe farlo anche per i liberi professionisti.

□ DOVE REPERIRE I FINANZIAMENTI

La prima cosa da sottolineare è che i pro-

getti europei non devono essere confusi con forme di credito: esiste una specifica parte progettuale e di resoconto che li caratterizza e li ha resi, per alcuni aspetti, di non facile accesso. Questa è una delle ragioni per cui l'Italia non ha speso quasi il 60% dei soldi impegnati nel settennato 2007-2014 e ora Bruxelles sta facendo i suoi conti e confermerà per i prossimi sette anni una somma probabilmente più bassa.

In secondo luogo, come ripete fin dalla presentazione del progetto **Andrea Camporese**, presidente Adepp, l'ente che raccoglie le Casse dei professionisti, «la prima cosa è vigilare perché il piano europeo sia ben recepito nelle Regioni italiane. In concreto, i bandi non devono essere discriminatori, escludendo nei fatti i liberi professionisti magari con il requisito di iscrizione alla Camera di commercio». In terzo luogo, l'Italia stessa deve garantire l'accesso ai fondi Ue anche ai liberi professionisti, riconoscendo il loro ruolo nella programmazione finanziaria 2014-2020, cosa per niente scontata: i loro rappresentanti non sono stati invitati al primo «tavolo di partenariato»

di aprile 2014 e l'azione di governo è solitamente non sempre attenta al coinvolgimento delle libere professioni.

Riassumendo, i bandi e le relative risorse a cui i professionisti e gli studi associati potranno aspirare sono emanati costantemente e a più livelli istituzionali. Gli studi più piccoli devono guardare i bandi nazionali (come il Fondo crescita sostenibile, la «nuova» Sabatini, il credito d'imposta R&S, i Fondi per la digitalizzazione) e i bandi regionali cofinanziati con fondi comunitari indiretti, oltre a livelli ancora più locali come quello provinciale.

Professioni ed enti previdenziali chiedono a gran voce agli assessori al lavoro e alle attività produttive di inserire i propri iscritti nei bandi regionali per l'erogazione dei finanziamenti alle imprese, ma siamo proprio nella delicata fase di transizione.

Per gli studi più grandi o associati, invece, i professionisti possono puntare, oltre che alle predette opportunità, proprio sui bandi comunitari diretti (appunto Horizon 2020 e Cosme), che sicuramente rappresentano le prede più appetitose. ■

Quanti sono i professionisti in Europa?

Secondo Gaetano Stella (Confprofessioni), in Europa sono state censite 3,7 milioni di realtà produttive all'interno del perimetro dei servizi professionali, scientifici e tecnici. Esse hanno generato un giro di affari di 560 miliardi di euro con 11 milioni di occupati. In Italia, gli iscritti agli ordini sono circa 2 milioni.

I FONDI EUROPEI

Fondi diretti

Cioè

- direttamente erogati da Bruxelles

Chi può richiederli?

- grandi studi
- studi associati
- società tra professionisti

Esempio

- Horizon 2020 - **80 mld**
- Cosme - **2,3 mld**



Fondi indiretti

Cioè

- erogati da Regioni o Province attraverso «tavoli di partenariato»

Chi può richiederli?

- piccoli studi
- società tra professionisti

Esempio

- Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo regionale)
- Fse (Fondo sociale europeo)

41,5 mld

SPECIALE ELEZIONI EPPI

I RISULTATI DEL VOTO

Concluso lo spoglio dei voti della tornata elettorale Eppi con i risultati definitivi. Il Consiglio d'indirizzo generale, il parlamentino dell'Ente composto da 16 membri, si rinnova nel 50% dei suoi componenti. Per la corsa al Consiglio di amministrazione, invece,

cioè l'organo esecutivo, la Lista 1 «Esperienza per costruire e crescere» è quella che ha ottenuto il maggior numero di preferenze con cinque candidati eletti: Paolo Armato (1748), Paolo Bernasconi (1793), Valerio Bignami (2694), Mario Giordano (1902) e Gianni Scozzai (1777).

COLLEGIO ELETTORALE 1	PREFERENZE
Paravano	1016
De Faveri	910
Cattaruzza	905
Marangoni	852
Gabanella	839
Lazzaroni	832
Marchetti	821
Rossato	803

COLLEGIO ELETTORALE 4	PREFERENZE
Forte	527
Morabito	491
Bellopede	191

COLLEGIO ELETTORALE 2	PREFERENZE
Rossi	1137
Cassetti	1052
Viazi	1049
Olocotino	971

COLLEGIO ELETTORALE 5	PREFERENZE
Blanco	228
Matraxia	106

COLLEGIO ELETTORALE 3	PREFERENZE
Spadazzi	1338
Zenobi	1337
Pirani	1301
Soldati	1287
Cola	1208
Ricci	753

RISULTATI CONSIGLIO D'INDIRIZZO GENERALE



RISULTATI CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

	Voti tot. Lista 1	Bignami	Bernasconi	Scozzai	Giordano	Armato	Canino	Busacca
Collegio elettorale 1	803	608	449	658	144	73	34	53
Collegio elettorale 2	992	430	925	641	472	172	52	67
Collegio elettorale 3	1538	1426	387	465	746	877	94	163
Collegio elettorale 4	548	72	12	9	535	460	527	10
Collegio elettorale 5	181	158	20	4	5	166	2	144
Totale	4062	2694	1793	1777	1902	1748	709	437

	Voti tot. Lista 2	Maglione	De Girardi	Cocito	Colantoni	Bungaro	Vitale	Dessi
Collegio elettorale 1	1297	1164	839	361	182	340	72	339
Collegio elettorale 2	642	427	542	189	107	27	301	95
Collegio elettorale 3	438	287	148	141	192	44	111	144
Collegio elettorale 4	259	164	5	78	9	254	72	18
Collegio elettorale 5	17	66	23	6	8	32	119	68
Totale	2808	2108	1557	775	498	697	675	664

L'AFFLUENZA AL VOTO è stata in media più del 50% su tutto il territorio nazionale, con 7.821 votanti su un totale di potenziali 14.221. Dunque è stato superato di molto il quorum del 25% in ognuno dei cinque Collegi elettorali: nel Nord-Est e nel Sud ha votato circa il 65% degli aventi diritto, segue il Nord-Ovest con il 46%, poi il Centro con il 43% e chiudono le Isole con il 42%.

OPIFICIUMNEWS

PREMIO SIGNORILITÀ

SCADENZA 15 LUGLIO

Scade il 15 luglio la presentazione presso il Collegio di Pisa delle candidature per partecipare al Premio Signorilità, riconoscimento che nasce come una menzione di merito per uno stile di vita professionale che abbia avuto come valore non solo il successo, ma il rispetto dei colleghi e un rapporto di fiducia con la clientela. I tempi sono molto stretti e dunque bisogna affrettarsi per partecipare alla selezione.

La manifestazione prevede una prima fase di raccolta delle candidature, una seconda di elaborazione dei curriculum e poi un verdetto. La commissione

*giudicatrice terrà conto del profilo etico dell'attività lavorativa, ha detto **Enzo Magaldi**, la vera anima della manifestazione, «nel senso che un professionista credo sia veramente degno di questo nome quando offre un servizio con un alto valore aggiunto relazionale. Esercitare la libera professione significa essere non solo all'altezza dell'incarico, ma anche essere in grado di intercettare le esigenze della committenza nel pieno rispetto delle regole della competizione con eventuali altri professionisti». Apuntamento dunque a Pisa con la premiazione il 20 settembre 2014.*

IL FUTURO DELLA CASA

È possibile perseguire e realizzare l'obiettivo di una vera e propria anagrafe immobiliare? Si può ottenere una mappatura ragionata del nostro patrimonio edilizio? Oggi, le nuove capacità di gestire ed elaborare dati consentirebbero una reale implementazione del sistema di analisi e valutazione degli immobili, creato dai periti industriali, con benefici effetti non solo sull'aggiornamento delle informazioni ma anche sulle dinamiche del mercato

DI **BENEDETTA PACELLI**



COSA È SUCCESSO

Big data: la casa delle case. Il fascicolo del fabbricato e le nuove metodologie per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio immobiliare è il titolo del convegno che il Consiglio nazionale dei periti industriali ha organizzato a Roma, presso la Camera di commercio, lo scorso 5 giugno per presentare la ricerca commissionata dalla Fondazione Opificium al Politecnico di Milano sull'attribuzione e la verifica di appropriati indici di efficienza e qualità nella valutazione dello stato di fatto di un immobile. I risultati illustrati davanti a buona parte della filiera immobiliare rappresentano un contributo per una migliore conoscenza, gestione e valorizzazione del patrimonio pubblico e privato.

Un rating sul grado di sicurezza delle scuole e del patrimonio immobiliare italiano. Come? Grazie ad un accordo tra comuni italiani (Anci) e periti industriali (Cnpi) che, attraverso l'utilizzo in via sperimentale del modello di fascicolo del fabbricato punta a un duplice obiettivo: sicurezza degli immobili e consapevolezza di ciò che gli italiani considerano il bene più prezioso, la casa. La proposta è stata lanciata da **Micaela Fanelli** delegata Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani che, in occasione del convegno *Big data: la casa delle case* ha chiesto ai periti industriali di farsi parte attiva in qualità di tecnici specializzati e di fornire così esempi concreti di quelle buone prassi, necessarie affinché il legislatore si convinca della necessità di adottare il fascicolo del fabbricato.

Del resto che ormai il libretto degli immobili si trasformi in realtà concreta e non rimanga solo una dichiarazione di intenti ne erano convinti tutti i partecipanti al convegno romano. Da **Giampiero Bambagioni** responsabile delle attività scientifiche di Tecnoborsa che stila il suo elenco di motivi per i quali è essenziale conoscere le caratteristiche degli immobili, come la determinazione del valore per le finalità di mercato o l'attribuzione di un rating, a **Mauro Iacobini**, responsabile dell'area servizi valutazioni immobiliari dell'Agenzia delle entrate (suo il sogno di avere 63 milioni di fascicoli tanti quanti le unità immobiliari presenti nel Paese), fino ad **Angelo Peppetti** dell'ufficio ►



COSA È BIG DATA

Big Data è un ritornello molto diffuso negli ultimi tempi, ma cosa significa in realtà? Secondo la definizione scritta da qualcuno su Wikipedia «Big Data è il termine per descrivere una raccolta di dataset così grande e complessa da richiedere strumenti differenti da quelli tradizionali, in tutte le fasi del processo: dall'acquisizione, alla curation, passando per condivisione, analisi e visualizzazione». Applicati all'industria immobiliare, i sistemi di analisi di Big e Open Data consentono di effettuare previsioni di risultati e comportamenti fondamentali per determinare il successo, ad esempio, di piani di valorizzazione e riposizionamento di immobili. L'utilizzo su larga scala di basi informative di questo tipo offre inoltre un prezioso supporto alla valutazione della capacità di attrazione del territorio. ▢

► crediti dell'Abi (Associazione banche italiane) che vede nel fascicolo uno strumento finalizzato anche ad accrescere la fiducia del mercato creditizio.

□ GLI INDICI DI EFFICIENZA

Perché un nuovo appuntamento sul tema del fascicolo? L'occasione l'ha fornita la ricerca messa a punto dal Politecnico di Milano su iniziativa della Fondazione Opificium. Uno studio, cioè, sull'attribuzione e la verifica di alcuni indici di efficienza che rendono il libretto del fabbricato uno strumento ancora più preciso per una valutazione corretta del valore di un immobile. Si tratta di un'articolata serie di parametri di riferimento e di procedure operative che vanno ad incidere sul libretto del fabbricato per rendere quest'ultimo uno strumento ancora più preciso per una valutazione corretta e coerente del valore e delle criticità di un immobile.

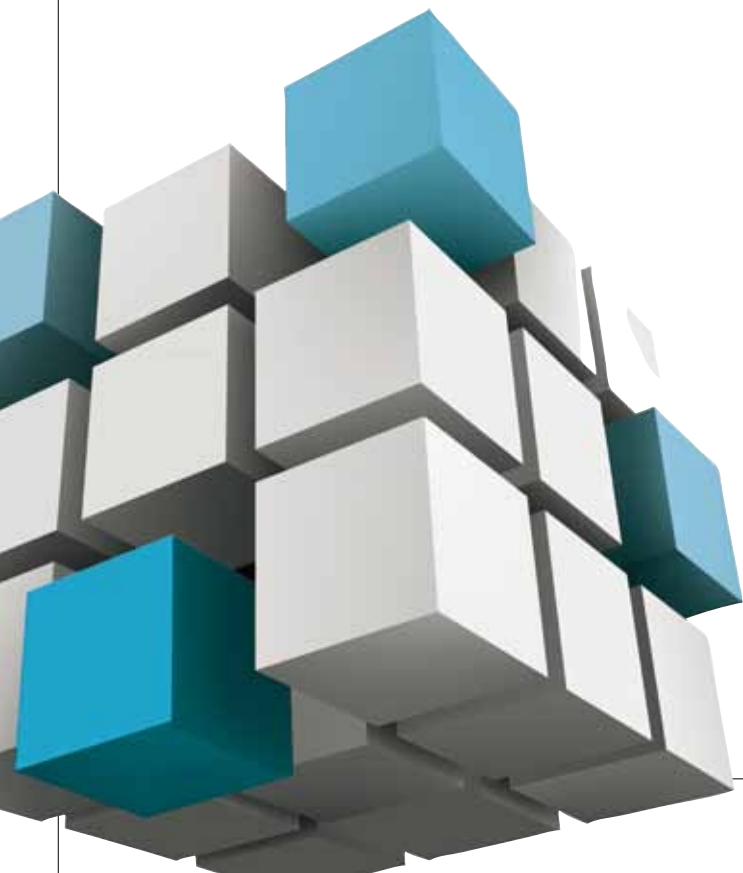
Il punto di partenza è apparentemente semplice: il fascicolo del fabbricato, quello strumento cioè che consente di analizzare lo stato di conservazione di un immobile, per rispondere agli obiettivi del controllo della sicurezza e quindi del corretto uso e mantenimento dello stesso dovrebbe essere strutturato secondo diversi livelli di lettura e di approfondimento.

C'è un primo livello che comprende tutte le caratteristiche della realizzazione dell'edificio e le informazioni sullo stato di fatto in correlazione alla disponibilità dei documenti richiesti per legge, e poi un secondo livello di cui, invece, fanno parte la modalità di diagnosi e di quantificazione delle anomalie riscontrabili sull'edificio stesso o su una delle sue parti. In sostanza l'efficienza di un fabbricato è misurata attraverso indici documentali e indici tecnici: il primo oltre a misurare la qualità e la quantità dell'informazione documentale in possesso del proprietario, fornisce in via indiretta l'idoneità dell'immobile a svolgere funzioni richieste, soprattutto quelle difficilmente verificabili senza prove onerose in termini di tempo e di denaro.

Questo indice è, quindi, un rapporto (pesato) tra il numero dei documenti che il proprietario detiene e quelli che, per vincoli legislativi o normativi, dovrebbe avere. È ovvio che per costruire questo indice è indispensabile conoscere quali sono i documenti necessari o obbligatori. A ciascuno di essi quindi è assegnato un valore in funzione della necessità del documento per lo specifico bene analizzato e della presenza del documento nel fascicolo del fabbricato.

Ci sono, poi, gli indici tecnici, che possono essere utilizzati come strumenti di valutazione dello stato di fatto e anche come base di partenza per valutare l'influenza del calcolo del degrado sul valore economico dell'immobile stesso. Questi indici costituiscono una parte fondamentale per la valutazione dell'edificio dal punto di vista della descrizione dello stato degli elementi che lo compongono in relazione alla loro vita e alle anomalie che presentano. E quindi possono anche essere utilizzati per fini più ampi, in linea con i temi attualmente di maggior interesse, quali la misura dell'efficacia, in termini di confronto tra il prima e il dopo, di interventi finalizzati alla riqualificazione energetica e alla sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Insomma ora il fascicolo, anche grazie al contributo del





LA PROVOCAZIONE

La relazione introduttiva dei ricercatori del Politecnico di Milano (Mario Claudio Dejaco, Fulvio Re Cecconi, Sebastiano Maltese) è cominciata chiedendosi come mai abbiamo un libretto d'uso e di manutenzione per la lavatrice, la televisione, la lavastoviglie e ogni altro bene della nostra casa, ma non per la casa che li contiene

Politecnico, ha più che mai le carte in regola per diventare il documento riassuntivo e sostitutivo dei mille documenti che accompagnano la vita di un immobile, e nello stesso tempo attestato di valore certificativo.

□ LA SPERIMENTAZIONE

Il modello messo a punto dai periti industriali ben si presta ad essere impiegato non solo per le abitazioni private, ma anche per un'efficace e finalmente esaustiva ricognizione del patrimonio pubblico. L'idea di base infatti è quella di utilizzare in via sperimentale questo modello per ottenere un *rating* sul grado di sicurezza delle scuole e più in generale del patrimonio immobiliare italiano.

Uno degli obiettivi è proprio di definire parametri di analisi e valutazione del patrimonio immobiliare in grado di diminuire l'attuale tasso di aleatorietà.

Come è stato più volte ricordato dai relatori al convegno, un mercato affidabile è prima di tutto un mercato dove le informazioni sono certe e a disposizione di tutti. Ma non solo,

perché il patrimonio comune è anche una risorsa che può essere utilizzata al meglio, se conosciuta in tutti i suoi aspetti.

«Ben vengano tutte le innovazioni positive per rendere migliore il lavoro dei comuni» ha detto la responsabile Anci Micaela Fanelli, «siamo quindi pronti a lanciare una sperimentazione a partire da questo lavoro fatto dai periti industriali iniziando da un qualsiasi comune preso a campione. Una sperimentazione che ci permette di eliminare i pericoli sul rischio burocrazia e soprattutto sul rischio costi, due elementi da sempre considerati discriminanti rispetto all'adozione del fascicolo». In questo modo secondo la rappresentante dei comuni, le amministrazioni possono avere la possibilità di programmare in modo strategico gli interventi di riqualificazione e nello stesso tempo possono utilizzare il fascicolo anche ai fini di una fiscalità «attualmente non molto equa sull'immobile e poco progressiva. Questo può servire quindi alle amministrazioni da un lato a pensare ad una tassazione diversa, meno gravosa sui cittadini, dall'altro anche a consentire una pianificazione di tutti gli interventi di messa ►



IL PANEL DEI RELATORI - 1

Da sinistra a destra: Giampiero Bambagioni, direttore di Tecnoborsa, Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Angelo Peppetti, Ufficio crediti dell'Abi, Sergio Molinari, consigliere nazionale del Cnpi

► in sicurezza». Insomma lo strumento ora c'è, si tratta solo di stabilire una sinergia concreta tra gli enti pubblici e i liberi professionisti. Ma come agire concretamente? La rappresentante dei comuni italiani ha provato a indicare due strade. La prima: introdurre l'utilizzo del fascicolo del fabbricato in via sperimentale scegliendo un comune a campione. Con relativi risultati che si potrebbero trasformare in aliquote più o meno vantaggiose sul prelievo fiscale a seconda degli indici di efficienza che risultano dal fascicolo. La seconda, invece, si lega a doppio nodo alla scelta del Governo di mettere in sicurezza e di rigenerare le scuole italiane.

Il fascicolo, infatti, potrebbe essere già applicato sugli edifici scolastici di nuova costruzione e poi gradualmente sugli esistenti. Ne uscirebbe una sorta di *ranking* delle scuole che oltretutto sarebbe uno strumento per le famiglie per scegliere l'edificio scolastico più sicuro.

Una proposta accolta immediatamente dai periti industriali. «Siamo pronti», ha commentato **Giampiero Giovannetti**, presidente del Cnpi, «a coordinarci con le strutture dell'Ani

mettendo a disposizione, su tutto il territorio nazionale, la nostra professionalità. Del resto in qualità di ausiliari dello Stato abbiamo il dovere di tutelare gli interessi generali. E l'incontro di oggi nasce proprio con l'obiettivo di diffondere la cultura del fascicolo del fabbricato, in modo da preparare la strada ad una legislazione che dopo tanti anni ne disponga finalmente l'obbligatorietà a livello nazionale».

□ PERCHÉ DIRE SÌ AL FASCICOLO

Per **Giampiero Bambagioni** direttore di Tecnoborsa, «è fondamentale far capire le formidabili potenzialità del fascicolo del fabbricato». Partendo infatti da uno strumento che consente una conoscenza analitica delle caratteristiche di un bene, siamo in grado di incrociare e gestire i dati con diverse finalità. Vediamo quali. Innanzitutto, si può arrivare a una determinazione del valore dell'immobile più precisa e corretta (dal valore di mercato al valore di credito ipotecario), che consentirebbe anche una migliore sostenibilità dei finanziamenti come anche della stessa



IL PANEL DEI RELATORI - 2

Da sinistra a destra: Vincenzo Capobianco, Agenzia del demanio, Michele Lorusso, Fondazione patrimonio comune, Micaela Fanelli, Associazione nazionale comuni d'Italia, Mauro Iacobini, responsabile dell'Area servizi valutazioni immobiliari, Agenzia del territorio

trasparenza dei prodotti finanziari. Ma non solo, perché per il responsabile di Tecnoborsa il fascicolo può essere determinante anche per l'attribuzione di un *rating*, andando in questo modo a modificare quella poca trasparenza del mercato immobiliare italiano, nel quale i prezzi delle transazioni sono sempre stati di difficile reperimento, spesso per problemi relativi alla fiscalità. Il libretto per Bambagioni può essere anche una leva per «una efficiente gestione e manutenzione dei beni, ai fini del trasferimento della proprietà, della determinazione del valore catastale e anche della valorizzazione del patrimonio pubblico».

Ma quali sono i costi di una scorretta valutazione del patrimonio immobiliare? Altissimi e non solo in termini di sicurezza. Per Angelo Peppetti dell'ufficio crediti dell'Abi «il costo si paga non solo per la mancanza di fiducia tra le parti, cioè tra i privati e le istituzioni, ma anche per la carenza di fiducia sul valore delle garanzie che sono sottostanti al portafoglio dei mutui ipotecari. E questa carenza ha un impatto importante sulla stabilità economico

finanziaria delle banche. E quindi anche sui nostri risparmi e sulla capacità di erogare credito nei confronti dei professionisti, delle imprese e in generale di tutti i cittadini».

E se il patrimonio pubblico è per il 60% dei casi in mano ai comuni italiani, è necessario che gli amministratori locali abbiano a disposizione tutte quelle informazioni indispensabili per operare le scelte e applicare una qualsiasi strategia sul patrimonio.

Del resto, ha precisato **Michele Lorusso** della Fondazione patrimonio comune, «non si può non considerare che il patrimonio possa essere considerato anche una leva per lo sviluppo, visto che attualmente non è possibile immaginare un incremento della tassazione locale». In questa logica possedere le informazioni è indispensabile. Piuttosto per la Fondazione patrimonio comune è necessario chiedersi, e poi capire, quale sia il numero minimo di informazioni che bisogna possedere affinché si possano operare scelte consapevoli. Proprio perché oggi più che mai il patrimonio è centrale per lo sviluppo. ■

Diario di un progetto (fatto)

Per la serie «Non chiedere cosa può fare il Paese per te, ma chiediti cosa tu puoi fare per il Paese» (copyright John F. Kennedy), il racconto di come un'idea si trasforma in realtà per aiutare la Protezione civile a sostenere meglio il nostro Paese di fronte alle calamità naturali e a mettere in sicurezza le popolazioni colpite. Un esempio che aspetta solo di trovare imitatori





DI ARMANDO FATTORI E GIAN PAOLO RABAGLIA

presidente e segretario del Collegio di Parma

La storia comincia nel 2009. E comincia bene: entusiasmo alle stelle quando il Collegio di Bologna comunica ai confratelli dell'Emilia-Romagna che si vuole dar seguito ai contatti avuti con la Protezione civile per partecipare, insieme ai periti agrari, alla trattativa che la rappresentanza regionale dei geometri sta conducendo per il rinnovo della convenzione.

Ma poi prosegue meno bene: incontri, riunioni, stesure di programmi, revisione di statuti, tavoli con geometri e periti agrari, ancora revisioni, ancora incontri, ancora tavoli... E si sa che quando le cose vanno per le lunghe, le cose diventano difficili (senza contare i campanilismi).

Però alla fine ecco che qualcosa «quaglia»: il Collegio di Parma non si perde d'animo e continua con i suoi delegati a lavorare per trovare una soluzione, mentre decade la possibilità di creare un gruppo unico con geometri e periti agrari e gli altri collegi dei periti industriali dell'Emilia-Romagna lasciano cadere il tentativo. È allora che nasce l'idea di rischiare da soli, costituendo una prima unità che possa anche diventare un modello di riferimento per tutti gli altri collegi d'Italia.

Ed ora quello che segue è il diario fedele di cosa è accaduto a partire dal:

25 maggio 2011 – Viene inviata alla Provincia di Parma una proposta di collaborazione per le attività di protezione civile, chiedendo un incontro per esporre in modo ampio e dettagliato i termini dell'offerta. ►



► **14 maggio 2012** – Presso la sede del Collegio di Parma, viene costituita un'associazione, senza fini di lucro, denominata «Gruppo tecnico di protezione civile dei periti industriali e dei periti industriali laureati della provincia di Parma» e richiesto l'inserimento nell'elenco delle associazioni di volontariato iscritte nel Comitato di Parma. Viene approvato lo statuto e nominato il consiglio direttivo, cui è affidato il compito di adempiere alle procedure per l'iscrizione al registro provinciale del volontariato.

20 maggio 2012 – Terremoto in Emilia. Una seconda scossa (di intensità leggermente inferiore) colpirà la stessa area nove giorni più tardi.

7 giugno 2012 – Visitiamo i luoghi del sisma e in particolare il luogo di accoglienza di Camposanto in provincia di Modena, gestito dal Comitato provinciale di Parma delle Associazioni di volontariato per la protezione civile.

23 giugno 2012 – Della richiesta del sindaco di Camposanto al Comitato delle associazioni di certificare gli impianti elettrici di alimentazione del campo allestito se ne fa carico il nostro Gruppo tecnico: effettuiamo un sopralluogo con verifiche strumentali e rilasciamo la relazione di verifica degli impianti elettrici e di messa a terra a servizio del campo di prima accoglienza.

5 luglio 2012 – Si tiene a Roma, presso la sede del Cnpi, una riunione di coordinamento nella speranza di poter dar vita a una Commissione nazionale di protezione civile dei periti industriali. Ne parliamo, insieme a **Mauro Grazia** presidente del Collegio di Bologna, con il presidente **Giuseppe Jogna** e il consigliere nazionale **Angelo Dell'Osso**. Raccontiamo il lavoro svolto e le prospettive future. Ma non si prendono decisioni operative.

16 luglio 2012 – Viene convocata l'assemblea dei soci per illustrare il lavoro svolto e le certificazioni prodotte. Intanto, parte degli iscritti al Gruppo tecnico ha iniziato a frequentare il corso base di formazione ed informazione volontari di protezione civile, che è obbligatorio per poter essere operativi sul territorio.

Breve storia della protezione civile dall'Unità d'Italia ai giorni nostri

Nello Statuto Albertino, carta fondamentale del neonato Regno d'Italia, sono contemplate le prescrizioni ingegneristiche e idrauliche e di cultura di prevenzione dei territori del nord per il controllo dei fiumi. Ma non sono considerati altri rischi e il soccorso alle popolazioni sinistrate non viene considerato compito dello Stato, ma di generosità pubblica e di intervento dei militari

1861

Il terremoto di Messina sollecita una classificazione antisismica del territorio e viene emanata la prima normativa antisismica. Due anni prima sono state emanate disposizioni sulle eruzioni vulcaniche, la difesa degli abitanti e delle strade da frane, alluvioni, mareggiate e uragani

1908

10 dicembre 2012 – Dopo avere raccolto tutta la documentazione necessaria ed assolto agli obblighi previsti dalla procedura d'iscrizione, viene ufficialmente presentata alla Provincia di Parma la domanda per l'iscrizione al Registro provinciale del volontariato.

4 febbraio 2013 – La Provincia di Parma ratifica la nostra iscrizione al Registro provinciale delle organizzazioni di volontariato.

28 febbraio 2013 – Lavoriamo con la Commissione adesioni del Comitato provinciale di Parma delle associazioni di volontariato per definire modalità e procedure della nostra partecipazione.

14 aprile 2013 – Viene approvata la nostra iscrizione. Come da norma statutaria il Gruppo dovrà trascorrere un periodo di sei mesi in affidamento all'associazione Unuci (Gruppo nazionale ufficiali in congedo d'Italia), al termine del quale, se positivo, farà definitivamente parte del Comitato.

24 aprile 2013 – Si registra una grave situazione di dissesto idrogeologico dell'Appennino (segnatamente Tizzano Val Parma e Corniglio). La Provincia chiede al Comitato di intervenire per una valutazione tecnica e per alimentare elettricamente una postazione sperimentale fornita dall'Università di Firenze con l'obiettivo di garantire un monitoraggio permanente della frana tra Pianestolla e Capriglio. L'Unuci richiede l'intervento del nostro Gruppo; effettuiamo un sopralluogo in zona montuosa dirimpetto alla frana per valutare il tipo di alimentazione elettrica (gruppo elettrogeno, linea aerea di bassa tensione, ecc.) da prevedere per la postazione di monitoraggio (interferometro) in via di installazione. Al responsabile della Provincia di Parma sono fornite le prime indicazioni per provvedere alla tesatura di linea elettrica monofase di alimentazione di adeguata sezione ($2 \times 25 \text{ mm}^2$), della tipologia della linea e delle protezioni elettriche relative. Si resta in attesa di richieste di ulteriori sopralluoghi per la definizione delle quantità, delle modalità di posa e di verifica finale dell'opera. ►



LE CIFRE DEL TERREMOTO

All'indomani della seconda scossa, quella del 29 maggio, in Emilia si contavano **19 mila famiglie** che avevano lasciato le proprie abitazioni, di cui **16 mila** (per un totale di **45 mila persone coinvolte**) avevano chiesto assistenza; **14 mila edifici residenziali danneggiati**; **13 mila attività economiche danneggiate** (capannoni e impianti, aziende agricole, negozi). I Comuni coinvolti sono stati **58**

Il Rdl n. 1915 del 2 settembre 1919 è la prima legge sul soccorso in caso di calamità naturali, limitatamente però ai terremoti, identificando il Ministero dei lavori pubblici come autorità responsabile della direzione e coordinamento dei soccorsi

1919

Il Rdl n. 2389 conferma il Ministero dei lavori pubblici quale autorità competente nella direzione coordinamento delle altre amministrazioni ed enti dello Stato (Ferrovie dello Stato, Vigili del fuoco, Croce Rossa ecc.), estendendo gli interventi non solo a calamità derivanti dai terremoti, ma anche a quelli di altra natura

1926



L'INIZIATIVA DEL CNPI

Il Consiglio nazionale ha avviato nei primi mesi del 2014 una serie di contatti con il Dipartimento della protezione civile, volti a definire un protocollo comune di collaborazione e una procedura ad hoc per l'inserimento dei collegi provinciali che intendono aderire all'elenco nazionale delle organizzazioni di volontariato. ▣

► **22 ottobre 2013** – Viene ratificato l'ingresso a titolo definitivo del nostro Gruppo nel Comitato. Ne dà notizia il presidente **Stefano Camin** che fa proprio il giudizio sul periodo di prova espresso dall'Unuci: «Per quanto sopra, si ritiene che il Gruppo tecnico periti industriali e periti industriali laureati abbia, a pieni voti, superato il periodo di affiancamento al gruppo Unuci e che venga inserito a pieno titolo nell'elenco delle associazioni di volontariato di protezione civile del Comitato di Parma. Faccio presente che detto gruppo è il primo, e per ora l'unico, ad operare in protezione civile sul territorio nazionale andando a ricoprire un settore, quello della sicurezza delle apparecchiature e degli impianti, finora non considerato in modo opportuno e sicuramente sottovalutato come esigenza».

25 ottobre 2013 – La presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento di protezione civile) emana la direttiva concernente «Indirizzi operativi volti ad assicurare l'unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato all'attività di protezione civile». Ciò significa che tutte le associazioni devono rivedere quanto precedentemente fatto per l'adesione a qualunque titolo nel mondo della protezione civile ed aggiornare l'iscrizione secondo le disposizioni impartite nelle direttive ministeriali e determinazioni regionali. Dopo avere approfondito la problematica, verificato i modelli digitali da impiegare ed approvati dalla Regione, abbiamo elaborato e completato il fascicolo da presentare all'ufficio provinciale, mantenendo stretti contatti con il presidente del nostro Comitato, cui avevamo riferito le difficoltà che avrebbero incontrato molte associazioni per adeguarsi alla nuova normativa.

18 gennaio 2014 – Su invito del presidente del Comitato partecipiamo all'incontro con i presidenti di tutti i comitati provinciali dell'Emilia-Romagna, per definire una linea comune per gli adempimenti sopra specificati; nell'occasione viene presentata una copia del fascicolo redatto dal nostro Gruppo e già consegnato in provincia per l'iscrizione all'elenco regionale del volontariato di protezione civile.

4 febbraio 2014 – Il presidente del Comitato, Stefano Camin, per sensibilizzare maggiormente le associazioni ade-

Breve storia della protezione civile dall'Unità d'Italia ai giorni nostri

Dopo l'alluvione di Firenze (1966) e il terremoto del Belice (1968) il Parlamento vota la legge n. 996, «Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione Civile»: è la prima norma quadro che tenta di organizzare efficacemente un sistema di protezione civile, riconoscendo l'attività del volontariato di protezione civile e demandando al Ministero dell'interno, attraverso i Vigili del fuoco, l'istruzione, l'addestramento e l'equipaggiamento dei cittadini volontari

1970

La legge n. 225 «Istituzione del servizio nazionale della protezione civile» rappresenta il passaggio decisivo verso l'attuale sistema, che mano a mano viene affinato con il conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni, (Dlgs 31 marzo 1998, n. 112) e con l'emanazione di un nuovo regolamento per la partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile (Dpr 8 febbraio 2001, n. 194)

1992

renti all'adempimento delle procedure di iscrizione nell'elenco regionale, convoca un'assemblea generale e dà incarico al nostro Gruppo di relazionare, con sistemi informatici, sulle procedure, sulla modulistica e sulle modalità pratiche per predisporre il fascicolo da consegnare alle autorità competenti.

14 febbraio 2014 – Una circolare del Comitato sollecita tutti i presidenti delle associazioni aderenti ad attivarsi per gli adempimenti necessari per l'iscrizione all'elenco regionale, indicando il nostro Gruppo quale soggetto in grado di offrire una consulenza ad hoc. E così diverse associazioni sono ospiti della nostra sede per individuare la procedura corretta al fine di ottemperare agli obblighi di iscrizione. Attualmente sono ancora in corso incontri di supporto alle associazioni.

14 marzo 2014 – Al Comitato è stato donato un camion per uso speciale (Iveco 150E23), funzionante ma allestito come mezzo pubblicitario: viste le dimensioni di telaio e cassone, nasce l'idea di attrezzarlo come cucina mobile. Il presidente del Comitato e il responsabile dell'autoparco ci contattano per un parere tecnico e il nostro Gruppo mette a disposizione i suoi tecnici per la verifica di idoneità del mezzo.

Esprimiamo un parere positivo sulla fattibilità del cambio d'uso. I lavori verranno effettuati a breve e il nostro Gruppo seguirà l'allestimento fornendo il supporto tecnico, sia per le parti elettriche e l'impianto di alimentazione a gas, sia per le pratiche relative alla rimessa in circolazione.

21 marzo 2014 – È ufficiale l'iscrizione all'elenco regionale del volontariato di protezione civile (determinazione del dirigente n. 558 del 21 marzo 2014, al n. 1 della sezione provinciale di Parma).

12 aprile 2014 – 2° e 3° corso base per volontari di protezione civile, progetto formativo 2014: su richiesta del coordinatore dei corsi il nostro Gruppo mette a disposizione personale esperto che, inserito nel team di istruzione sulla parte pratica del lavoro di squadra, contribuisce alla formazione dei volontari.

Abbiamo voluto riassumere il percorso affrontato per l'attivazione del Gruppo tecnico e per far capire quali e quanti problemi organizzativi, tecnici e burocratici si siano dovuti esaminare e risolvere per ottenere tutte le necessarie autorizzazioni.

Ci auguriamo altresì che tutto questo possa diventare anche un'ipotesi di linee guida per altri Collegi interessati ad offrire il loro sostegno alla Protezione civile, una straordinaria realtà che merita di trovare nuovi e validi volontari in ogni luogo del nostro Paese. ■

FOCUS

LA TERRA TREMA, MA L'ALLEANZA È PIÙ SALDA

Nel 2012 — e fu più la sorpresa della paura — anche gli abitanti di Latina capirono cos'era uno sciame sismico. La risposta fu però misurata e razionale. Il Centro operativo intercomunale, istituito dal sindaco, raccolse intorno allo stesso tavolo le professioni tecniche (oltre a noi, ingegneri, architetti, geologi, geometri), nonché i rappresentanti dei Vigili del fuoco e dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

Approvammo misure atte a informare la popolazione affinché fosse pronta a reagire con consapevolezza e cognizione di causa in presenza di fenomeni sismici, e decidemmo anche di provvedere direttamente a una serie di verifiche sugli impianti tecnologici e sulle abitazioni civili ritenuti particolarmente a rischio.

*Individuammo poi un pozzo in un luogo il cui nome, Pantani d'Inferno, è tutto un programma per chi come noi andava a caccia di terremoti, per eseguire dei test in profondità e tenere sotto controllo il fenomeno sismico. Sotto la guida di **Giulio Selvaggi**, direttore nazionale del Centro terremoti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, abbiamo installato a una profondità di 200 metri una stazione di monitoraggio sismografico che consente un controllo preciso e costante del nostro territorio.*

Per fortuna, dopo un anno di «ronzii», lo sciame si dileguò. Ma su questa esperienza e per dare una continuità al lavoro effettuato, la Regione ha stipulato con gli ordini e i collegi della provincia di Latina un protocollo d'intesa con finalità di supporto per fronteggiare le calamità naturali e per un'attività di prevenzione, di monitoraggio e verifica per la mitigazione dei rischi insistenti sul territorio regionale. ■

di Domenico Di Mambro,
segretario del Collegio di Latina





Nuovo libretto di impianto Facile, io uso il software Edilclima!

EC772 Libretto di impianto mi guida
in tutte le fasi della compilazione

Dal 1° giugno 2014 è entrato in vigore l'obbligo di compilazione del nuovo Libretto di impianto per la climatizzazione e dei nuovi Rapporti di controllo di efficienza energetica, secondo la modulistica pubblicata sul **DM 10.02.2014**.

Il software **EC772 Libretto di impianto**, conforme alla normativa vigente, è ideale **per gestire in modo ordinato e ben organizzato** tutta la documentazione relativa alla manutenzione di un impianto su supporto sia elettronico che cartaceo, anche in caso di gestione di un numero elevato di impianti.

Effettua automaticamente le verifiche previste dal DM 10.02.2014 senza nessuna necessità di consultare il decreto per conoscere i limiti previsti dalla Legge.

Consente la compilazione e la stampa di **documentazione aggiuntiva**:

- rapporti di controllo di efficienza energetica
- lettera di assunzione/revoca incarico di terzo responsabile
- rapporto di prova di combustione secondo UNI 10389-1:2009

www.edilclima.it



unidea.it



PROMO ESTATE valide per acquisti di EC772 fino al 31.07.2014

GUIDA UNI 11528:2014 in omaggio

-20% sul prezzo di listino

Supporto tecnico EXTRA-LARGE fino al 31.12.2014

Per info e condizioni: www.edilclima.it | commerciale@edilclima.it

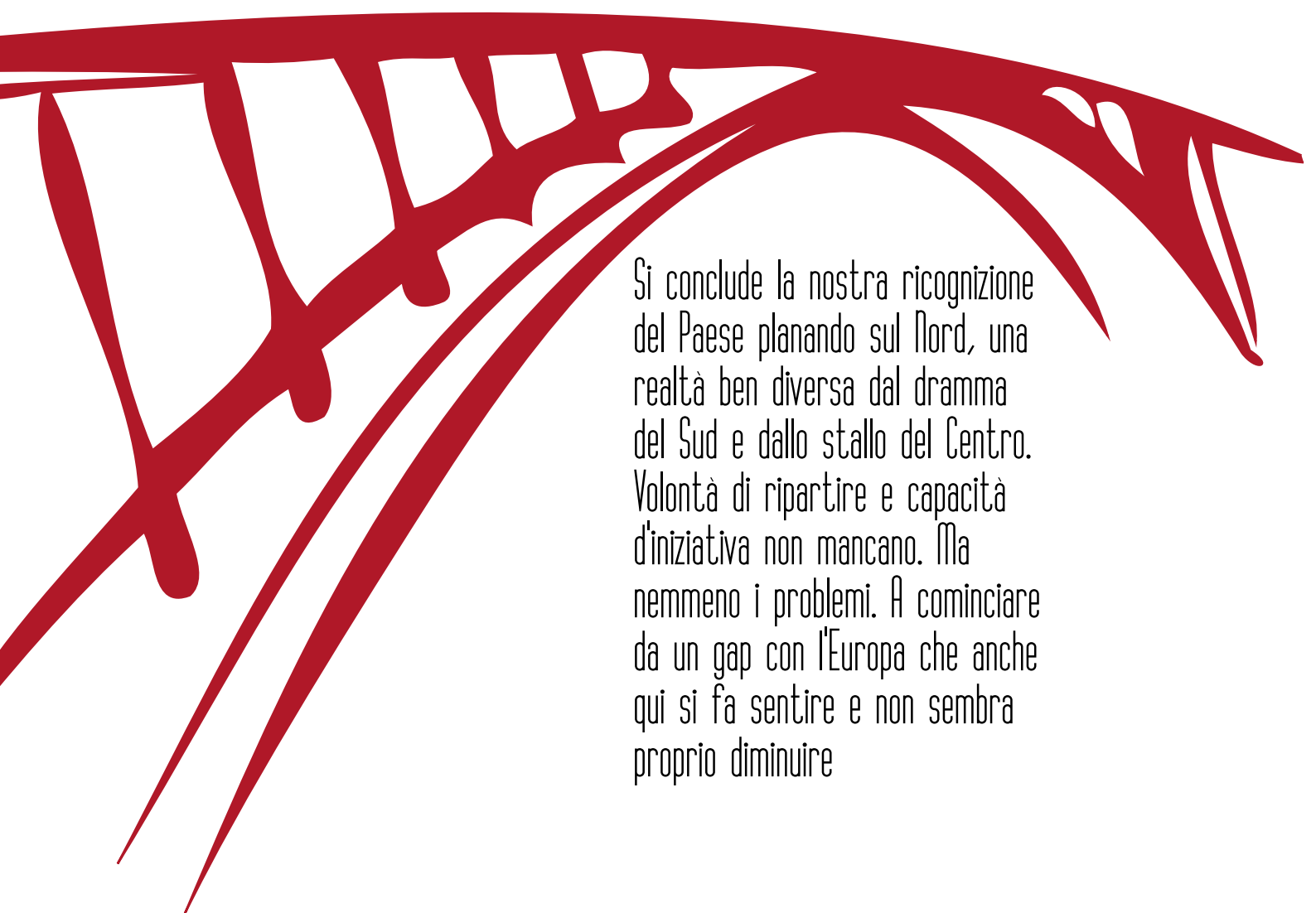
Nuovo libretto obbligatorio dal 1.06.2014 salvo eventuali proroghe.

 **EDILCLIMA**
ENGINEERING & SOFTWARE

SEGUICI SU:



Viaggio in Italia



Si conclude la nostra ricognizione del Paese planando sul Nord, una realtà ben diversa dal dramma del Sud e dallo stallo del Centro. Volontà di ripartire e capacità d'iniziativa non mancano. Ma nemmeno i problemi. A cominciare da un gap con l'Europa che anche qui si fa sentire e non sembra proprio diminuire

ANCHE I RICCHI
PIANGONO

DA PAG. 34

LA DIFFERENZIAZIONE
DELLA SPECIE

DA PAG. 38

A CURA DI

Gregorio Bellotti, Elisa Capitani, Leonardo Casali,
Andrea Franco, Luciano Renato, Ugo Merlo,
Franco Miozzo, Vincenzo Osmetti, Giuliano Sadler,
Denis Scagliarini, Samuele Scaramuzzo, Maurizio Tarantino

Anche i ricchi piangono

IL PRIMATO DEL NORD

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura per regione

Anno 2011 (in percentuale della spesa totale per consumi finali)



Fino a 5,7

5,8-7,3

7,4-7,9

8 e oltre

Fonte: Istat, Conti Economici Regionali

Il Nord Italia sembra appartenere più all'Europa che all'Italia e la Lombardia da sola sarebbe forse la regione più ricca del Vecchio Continente (affermazione quest'ultima che, senza il forse e senza il condizionale, venne pronunciata dall'ex ministro dell'Economia **Giulio Tremonti** nel corso della trasmissione televisiva *Anno zero*). Ma vediamo di fare chiarezza, perché le cose non stanno proprio così e possiamo avere risultati diversi a seconda del parametro economico adottato: ad esempio, se si considera il Pil in termini assoluti (quindi senza una correzione sulla base della popolazione interessata), la Lombardia si colloca al sesto posto tra le regioni più ricche d'Europa (è della Renania Settentrionale-Vestfalia il primato), mentre se è il reddito pro-capite a misurare la ricchezza dei distretti europei, la nostra regione più produttiva scivola al 29° posto in classifica (dati Eurostat, ripresi da www.lavoce.info).

Una tendenza particolarmente pericolosa

Ma la cosa che deve far riflettere e, ovviamente, preoccupare è la tendenza. I dati che abbiamo appena citato si riferiscono al 2008. Se li compariamo con quelli relativi al 1997 scopriamo che la Lombardia si classificava allora all'11° posto per reddito pro-capite. La crisi, di cui oggi si parla tanto, aveva lanciato segnali inequivocabili già tanto tempo fa, ma soprattutto questi

segnali denunciavano una condizione strutturale di declino del nostro sistema economico indipendente dagli alti e bassi dell'economia mondiale.

Per meglio ancora inquadrare la specificità del caso Italia, si può ricordare che nonostante il fatto che dall'inizio della crisi (secondo trimestre del 2007) il Pil sia crollato dell'8,8% (fonte: Eurostat), pari a una perdita di oltre 150 miliardi di euro, il nostro Paese continui a essere considerato tra i ricchi d'Europa. Ma ciò a causa non del reddito (quindi della capacità di produrre ricchezza), ma del patrimonio immobiliare detenuto dalle famiglie italiane (quindi di una presunta capacità di conservare ricchezza). Infatti secondo i dati dell'Ocse il reddito annuale della famiglia media italiana è calato di 2.400 euro tra il 2007 e il 2012, quasi il doppio della media della zona euro. A ulteriore conferma che la capacità di reddito è uno dei veri nodi del Paese vale la pena di sottolineare come nel 2010 il reddito lordo annuo pro-capite della famiglia italiana non arrivasse a 20 mila euro, risultando nettamente al di sotto della media europea (circa 23.500 euro) e molto distante dai 28.230 euro pro-capite della famiglia tedesca.

Tornando dentro i confini nazionali e a un confronto tra le diverse realtà del Paese, certamente la situazione tra Torino e Trieste, passando per Bologna, è decisamente migliore di quella che si può registrare tra Napoli e Palermo. Ne sono un'indubbia conferma i dati

Ci troviamo nella parte «fortunata» del Paese. La crisi c'è e si vede ma l'export resiste e siamo ancora lontani da un tasso di disoccupazione a due cifre. Ciò che preoccupa è un dato meritevole di maggiore attenzione nelle analisi degli economisti: gli italiani non sono poveri, ma la loro ricchezza è più di natura patrimoniale (case, risparmi ecc.) che reddituale (si allarga la forbice con gli stipendi degli altri paesi europei)



sull'esportazione e un confronto sui livelli di disoccupazione. Secondo l'Istat (*Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, 2014) nel 2012, il 27,7 per cento delle esportazioni italiane proviene dalla Lombardia mentre il Nord attivo, nel suo complesso, il 70,4 per cento delle vendite nazionali sui mercati esteri (la quota del Mezzogiorno sulle esportazioni nazionali è pari all'11,9 per cento). Le regioni caratterizzate dal maggior numero di operatori all'export sono la Lombardia, con circa 62 mila presenze, il Veneto con quasi 30 mila, l'Emilia-Romagna con quasi 25 mila, la Toscana con 21 mila circa e il Piemonte con 19 mila.

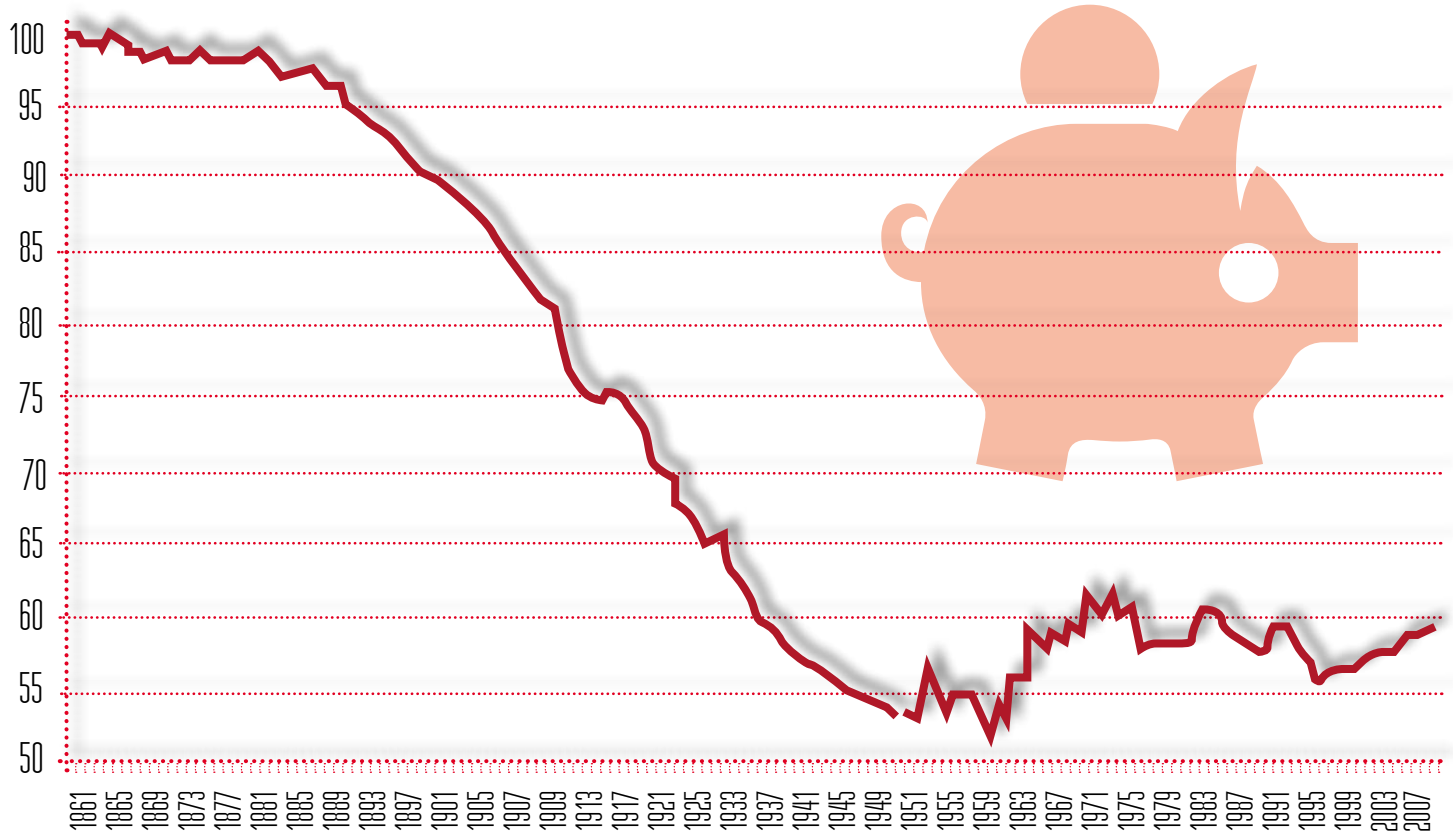
A livello regionale, nel 2012 i tassi di disoccupazione più bassi si registrano in Trentino-Alto Adige e Veneto (rispettivamente il 5,1 e il 6,6 per cento). Più in generale, nonostante il peggioramento

degli ultimi anni, in tutta l'area settentrionale l'indicatore non supera mai la soglia dell'8 per cento, con l'eccezione del Piemonte (9,2%) e della Liguria (8,1%). Si ricorda che, per un raffronto con il Meridione, il tasso di disoccupazione in Campania e Calabria viaggia intorno al 20%.

Quando Nord e Sud non erano divisi economicamente

E così continua a non diminuire, semmai a crescere, la distanza che divide il Nord dal resto del Paese e dal Sud in particolare. Ma ci fu un momento in cui Nord e Sud erano alla pari e, paradosso dei paradossi, questo accadeva pressappoco al tempo della ►

IL DIVARIO NEI 150 ANNI DI STORIA D'ITALIA. ANDAMENTO DEL PIL PRO-CAPITE DEL MEZZOGIORNO MISURATO IN PERCENTUALE RISPETTO A QUELLO DEL CENTRO-NORD



Fonte: L. Bianchi, D. Miotti, R. Padovani, G. Pellegrini, G. Provenzano, 150 anni di crescita, 150 anni di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», XXV, n. 3, 2011, p. 452

► proclamazione dell'Unità d'Italia. Insomma, l'Italia, che era politicamente divisa dalla caduta dell'Impero romano, presentava nella seconda metà dell'Ottocento una distribuzione della ricchezza e della sua produzione senza forti sperequazioni tra Nord e Sud. Secondo **Adriano Giannola**, presidente di Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel 1860 c'era una quantità di insediamenti industriali simile. Poi alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento inizia lo sviluppo del grande triangolo industriale (Milano-Torino-Genova) e da quel momento la separazione sarà netta. Insomma nel giro di un secolo e mezzo siamo passati dall'essere politicamente divisi ed economicamente uniti a politicamente uniti ed economicamente divisi.

Una conferma proviene anche dal grafico qui rappresentato, che dà conto dell'evoluzione del Pil pro-capite per il periodo tra il 1861 e il 2007 e che ha permesso di evidenziare le tendenze di sviluppo delle due parti dell'Italia, all'interno di uno scenario di lunga durata. Appare evidente un percorso contrassegnato dall'al-

largamento del differenziale, che è cresciuto vistosamente fino al tempo della ricostruzione post-bellica, per invertire decisamente la marcia solo nel periodo tra l'inizio degli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta, durante quella fase che gli storici hanno chiamato «miracolo economico». Nell'ultimo trentennio e oltre, l'andamento del divario è tornato ad accentuarsi, anche se con brevi fasi di recupero, che non hanno però cambiato la sostanza di un Mezzogiorno ancora molto distante dall'obiettivo dell'unificazione economica del Paese.

Tornando a consultare l'Istat (*Noi Italia* cit.), le nuove generazioni del Paese appaiono più decise nell'intraprendere un percorso di studi in discipline tecnico-scientifiche. Si sa come l'Italia sia sempre rimasta invischiata in quel falso antagonismo tra cultura umanistica e cultura scientifica (falso, perché poi si era sempre purtroppo risolto con il primato della prima e una scarsa stima per la seconda), ma negli ultimi anni sembrano finalmente manifestarsi dei dati che pongono (forse) la parola fine a un noioso e

pernicioso dibattito. Dando uno sguardo alle lauree in discipline tecnico-scientifiche e confrontando gli anni 2000 e 2011, si registra un loro deciso balzo in avanti con un incremento nel numero di laureati che passa da 5,7 a 12,9 unità per la fascia d'età tra i 20 e i 29 anni ogni mille residenti. In questa speciale classifica è l'Emilia-Romagna a trovarsi in testa con la cifra di 19,6 laureati in discipline tecnico-scientifiche.

L'erba del Nord è più verde

Per giudicare la qualità della vita del Nord rispetto al resto del Paese può forse essere di una qualche utilità tenere conto del «verde urbano», vale a dire di quelle porzioni delle nostre città che dovrebbero aiutarci a condurre nel tempo libero una vita sana. Sempre secondo l'Istat (*Noi Italia* cit.), il 43 per cento circa dei capoluoghi di provincia del Nord offre agli abitanti una buona disponibilità di verde, superiore alla media nazionale, con una maggiore estensione delle aree verdi nelle città del Nord-Est (media pari a 49,6 m²) e in particolare a Trento, Pordenone e Gorizia (superiore ai 100 m²). La disponibilità nei capoluoghi del Nord-Ovest si attesta in media sui 25 m² (a Sondrio e Verbania supera i 100 m²), mentre la quota di città con buona dotazione scende sotto il 30 per cento al Centro e nel Mezzogiorno, dove in particolare solo alcune città con-

tribuiscono ad elevare il valore medio ripartizionale (33,7 m²): tra questi i capoluoghi lucani dove Matera con 978,2 m² per abitante è la città a più alta disponibilità pro capite.

Per quanto riguarda invece la presenza di cittadini non comunitari regolarmente presenti sul nostro territorio è il Nord Italia il luogo di gran lunga preferito per un insediamento stabile: al 1° gennaio 2013 il 36,9 per cento dei cittadini non comunitari regolarmente presenti hanno un permesso rilasciato/rinnovato nel Nord-Ovest. In questo senso l'ondata migratoria di questi anni appare una replica della migrazione che dal Sud del Paese andò negli anni Cinquanta e Sessanta a popolare le fabbriche del Nord (una narrazione magistrale di quel periodo della storia d'Italia si trova nel film di Luchino Visconti *Rocco e i suoi fratelli*).

La condizione dei professionisti tecnici

Sulla base dei dati in possesso della nostra Cassa di previdenza il confronto tra i redditi del 2012 e quelli dell'anno precedente conferma che la crisi economica si è fatta sentire anche nelle regioni più ricche d'Italia. Però con percentuali meno drammatiche di quelle che abbiamo incontrato in altre aree del Paese: l'atterraggio è stato certamente più morbido e probabilmente anche il prossimo decollo è più vicino. ■

I QUADAGNI DEI PROFESSIONISTI SECONDO I DATI EPPI

Regione	2011		2012	
	Reddito netto medio	Volume d'affari medio	Reddito netto medio	Volume d'affari medio
EMILIA-ROMAGNA	38.642,39	59.196,30	35.512,82	53.769,15
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33.183,01	48.999,30	31.977,34	47.542,35
LIGURIA	30.194,05	40.901,72	31.126,67	41.460,23
LOMBARDIA	39.919,36	60.364,95	38.058,51	57.810,94
PIEMONTE	36.700,70	56.384,92	35.577,33	55.322,26
TRENTINO-ALTO ADIGE	45.998,11	72.618,32	40.068,42	64.233,83
VALLE D'AOSTA	35.632,30	61.495,13	38.098,30	61.446,78
VENETO	35.214,94	54.518,60	33.722,22	52.470,12

Anche per il Nord, in una misura minore ma non dissimile da quanto registrato nel resto del Paese, si conferma un calo nel reddito e nel fatturato dei liberi professionisti da imputare alla grave crisi di lavoro che continua a deprimere il nostro sistema economico.

Fonte: Eppi, 2013

La differenziazione della specie

Genova per noi, ma anche il mondo è per noi

di Maurizio Tarantino



Giovanni Cavasin era di un'antica famiglia genovese che aveva sempre vissuto tra i quartieri di Ponente (Pegli, Voltri o zone limitrofe). Da piccolo era appassionato di giocattoli, e questa per un bambino non sarebbe una notizia. Ma a lui piaceva smontarli, guardarci dentro, vedere come erano costruiti. Insomma, non fu una sorpresa se alla fine degli anni Settanta se ne uscì dalle scuole della Repubblica con il diploma di perito industriale, decidendo immediatamente di iscriversi all'albo (n. 185).

Iniziò l'attività nel settore navale occupandosi di riparazioni di apparecchiature elettriche ed elettroniche, quasi esclusivamente per la marina mercantile. La sua preparazione, non quella puramente scolastica, lo portò prima come dipendente poi come consulente, dalla metà degli anni Novanta in poi, in una delle più importanti aziende genovesi del settore meccanico e nucleare che si occupava anche della progettazione e della realizzazione delle centrali italiane. Per il gruppo Ansaldo lavorò nel campo dell'acustica e delle vibrazioni, dedicandosi poi agli impianti antincendio, alla sicurezza e ai controlli dei raffreddamenti delle centrali nucleari. La sua competenza lo portò a essere ricercato in diverse parti dell'Italia e del mondo dove contribuì alla nascita di una produzione autonoma di energia elettrica. Andò così in India, Pakistan, Yemen, Iran, Kenya, Egitto, Grecia, Messico, Argentina. In Italia curò l'avvia-

mento ed i collaudi delle centrali del Sulcis e di Caorso. Fu chiamato anche come consulente dalla stessa Ansaldo per tenere corsi al personale algerino e tunisino affinché gestissero le centrali che erano state avviate in quelle nazioni. Poi venne chiamato da una famosa azienda di pneumatici di Rovereto per la quale avviò l'impianto di incenerimento rifiuti e di produzione di energia elettrica. Per un'altra ancora si occupò dell'avviamento di stazione di compressione e stoccaggio di gas. Infine, negli anni 2000 tornò anche a dedicarsi al settore navale curando la riprogettazione e l'insegnamento di apparati anche di misura elettronica. Studiò la fotografia, l'astronomia e le scienze in generale. Per lui, infatti, ogni incarico, ogni cliente era una nuova avventura ed un motivo di approfondimento delle conoscenze, con sempre rinnovata curiosità e slancio. Negli anni 2000 collaborò con il nostro Collegio, divenendo anche commissario d'esame.

La vita è segno e disegno

di Samuele Scaramuzza



Domenico Parisi, detto Ico, iscritto al Collegio di Como per oltre 40 anni, è stata nel secolo scorso una delle figure di spicco della vita culturale di Como. Ma non solo. Definito un genio visionario, Ico nasce a Palermo nel 1916 ed è però Como che diventa la sua città, dove grazie al suo spirito eclettico, originale ed eccentrico comincia a dedicarsi ►

Dalla Liguria al Friuli-Venezia Giulia, tra passato e presente, incrociando ricordi e progetti per il domani, ecco alcune testimonianze di colleghi che si raccontano e raccontano il proprio lavoro. Non ce ne è uno uguale all'altro: per i periti industriali il pericolo di assomigliarsi è inesistente. Anche se, grattando, una matrice comune forse si scorge: la volontà di andare avanti e (ovviamente) oltre





La lotta alla mafia si fa in rete

In seguito alla Carta etica, la Commissione contrasto mafie e corruzione del Cup assieme a Libera Formazione ha promosso un corso per approfondire i temi del contrasto alle mafie e alla corruzione. È stato quindi creato un blog della Commissione all'indirizzo www.contrastomafiecorruzione.blogspot.com. □

► ad importanti progetti nel campo edile e ad avere prestigiose collaborazioni. L'inizio della sua carriera è a fianco dell'architetto **Giuseppe Terragni**, grande esponente della corrente razionalista, per il quale produce il servizio fotografico di uno dei più importanti edifici della città di Como: la casa del Fascio. A partire da quell'esperienza è un crescendo di geniali proposte e realizzazioni che lo portano ad intensificare i rapporti con i più grandi architetti, designer, e pittori astrattisti del territorio lariano. Nel 1941 Parisi è arruolato con il grado di tenente nel IX Battaglione Pontieri, con il quale è impegnato sul fronte russo. Dirà dell'esperienza bellica: «La sensazione più comune e costante di chi combatte una guerra è il niente – non sei niente – non sai niente – non vedi niente...». Dopo la guerra, apre con la moglie **Luisa Aiani** a Como il suo studio professionale, indirizzandone l'attività verso il design e l'architettura d'interni. Disegna mobili per aziende tra le quali Cassina, Singer, Altamira, Longhi, Cappellini. Disegna anche ceramiche, vetri e gioielli. Si laurea in architettura a Losanna (1950), ma nel 1955 si iscrive al Collegio dei periti industriali di Como. Risalgono a questo periodo i primi progetti edili e la collaborazione con artisti come Lucio Fontana e designer come Bruno Munari, nel segno della sintesi delle arti, ovvero dell'integrazione tra razionalismo e arte astratta. Tra le opere più significative di questo periodo ci sono la Casa Carcano a Maslianico (1949), la Camera di commercio, industria e agricoltura di Sondrio (1953) e il padiglione Soggiorno per la X Triennale a Milano (1954). Durante gli anni Sessanta progetta l'Hotel Corte dei Butteri e l'annessa chiesa Santa Maria dell'Osa (Fonteblanda di Grosseto, 1962), Casa Orlandi (Erba, 1966), Casa Fontana (1968) e Casa Vivere Insieme (Montorfano, 1969). Dal rapporto con i critici Pierre Restany ed Enrico Crispolti nascono poi progetti in bilico tra arte e architettura come *Ipotesi per una Casa Esistenziale* (1972) e *Operazione Arcevia Comunità Esistenziale* (1974). Presso la Pinacoteca Civica di Palazzo Volpi di Como è conservato dal 1995 il Fondo Ico e Luisa Parisi. Muore a Como il 19 dicembre 1996.

Modena non sarà provincia di Gomorra

di Elisa Capitani, membro della Commissione contrasto mafie e corruzione del Cup di Modena



A Modena raccontiamo una storia un po' diversa. Una storia che riguarda la capacità di un corpo sociale di generare i giusti anticorpi per debellare mortali infezioni. Come la mafia. Già, non è più un problema della Sicilia, la mafia è diventato un problema dell'Italia.

E allora per contrastare un sistema mafioso, che ogni giorno lascia (e non solo) inquietanti segnali della sua presenza nel territorio della nostra provincia, i professionisti emiliani hanno deciso di fare rete, di approfondire il problema e di capire quali armi avrebbero potuto mettere in campo per cercare quanto meno di arginare l'infiltrazione mafiosa.

Il ruolo dei professionisti passa necessariamente attraverso l'assunzione di forti responsabilità e la convinzione che la lotta alla mafia si fa tutti insieme, risvegliando le coscienze e cementando l'etica di professionisti. Così nel gennaio 2011 hanno scritto ed istituito la Carta etica delle professioni di Modena (primo e finora unico esempio in Italia). L'obiettivo? Contrastare l'organizzazione mafiosa che senza la consulenza delle categorie professionali troverà sicuramente molto più complicato penetrare nel sistema economico e finanziario. La Carta etica ha valore deontologi-

co. Proposta dal Cup, è stata approvata e recepita dai diversi ordini professionali, diventando parte integrante del codice deontologico di riferimento e quindi andando ben oltre una mera manifestazione di buone intenzioni.

Tra i suoi articoli, la Carta etica prevede la radiazione del professionista in caso di condanna definitiva per il reato di associazione mafiosa (art. 416 bis del codice penale) o di favoreggiamento (art. 7 della legge 203/91). Inoltre, prevede la possibilità per gli ordini professionali di costituirsi parte civile nei processi in cui sono contestati i reati di associazione mafiosa ai propri iscritti.

La Carta etica non vuole avere un carattere punitivo, ma si propone piuttosto di stimolare culturalmente una comunità, creando i presupposti per difendersi e crescere e avendo l'obiettivo di formare professionisti responsabili, liberi e consapevoli del loro ruolo sociale. Inoltre per sostenere e accompagnare la presa di coscienza del singolo che si trova a fronteggiare una presenza mafiosa durante l'esercizio della professione e che per paura non denuncia, le categorie hanno deciso di istituire una commissione permanente con l'obiettivo di accompagnare il singolo professionista nel suo percorso responsabile. Ad oggi le attività proseguono con costanza e dedizione: questo è un messaggio forte e chiaro, un punto di partenza, uno strumento nelle mani del professionista, sentinella di legalità nell'ambito in cui opera.

Il Mose non è solo quella brutta storia...

Intervista al presidente del Collegio di Venezia Angelo Boscolo Zemelo di Luciano Renato



Da libero professionista negli anni 80 a socio di maggioranza di uno studio di 15 collaboratori nel 2013. È la storia di **Angelo Boscolo Zemelo**, presidente del Col-

legio dei periti industriali di Venezia, attualmente impegnato nel Mose, il Modulo sperimentale elettromeccanico per la difesa di Venezia dalle acque alte, in queste ultime settimane al centro di un'inchiesta giudiziaria che ha messo a soqquadro l'intero sistema di potere del Nord-Est.

Domanda. Cosa c'entrano i periti industriali con il Mose?

Risposta. Penalmente nulla. Tecnicamente tanto, considerato che molti sono gli aspetti che vedono i periti industriali in prima fila nella realizzazione dell'opera. Alcune opere impiantistiche, per esempio, sono state realizzate da ditte gestite da colleghi iscritti all'albo professionale. Per quanto riguarda il mio ruolo ho il compito di responsabile dei servizi di prevenzione e protezione della Direzione lavori dei cantieri situati nelle 3 bocche di porto.

D. Molti sono stati i detrattori di questa opera. Lei che ne dice? Era necessaria?

R. Non vi è ombra di dubbio che il Mose determinerà la sicurezza di Venezia contro le acque alte; cosa fondamentale vista l'unicità del valore storico ed artistico della città. Ma il Mose ha anche rappresentato una concreta occasione per sviluppare lavoro e tecnologie per maestranze, imprenditori e tecnici nella quasi totalità italiani. Insomma, abbiamo sviluppato sapere, il famoso *know-how*, che potrebbe domani rivelarsi essenziale per conquistare commesse in giro per il mondo.

D. Oltre all'attività per il Mose, ci sono altri incarichi che hanno un significato particolare nella sua carriera professionale?

R. Tra quelli che ricordo con maggiore soddisfazione ci sono i collaudi degli impianti elettrici di Gardaland, l'attività di responsabile della sicurezza svolta da oltre un decennio per la Fondazione La Biennale di Venezia e poi non posso non citare la partecipazione nel 2001 come tecnico alla realizzazione della mostra *Sangue e arena al Colosseo*.

D. Mi rivolgo ora al politico, o meglio al presidente del Collegio di Venezia, invece che al tecnico. Chiedendole di segnalare i passaggi più importanti nell'evoluzione della professione di perito industriale, quali sono a suo giudizio gli snodi degli ultimi trent'anni?

R. I momenti più salienti fra quelli che hanno caratterizzato la categoria sono: la legge 17 del 1990 di regolamentazione del praticantato; la legge 46 del 1990 e il Dm 37 del 2008 per gli impianti; le varie leggi e normative per la prevenzione incendi, per l'igiene e la sicurezza del lavoro, per la gestione dell'energia ed il risparmio energetico. Ciascuno di questi provvedimenti ha comportato, di volta in volta, una notevole possibilità di ampliamento delle attività professionali per i periti industriali, e a Venezia questo ha significato negli ultimi trent'anni un considerevole aumento degli iscritti al Collegio.

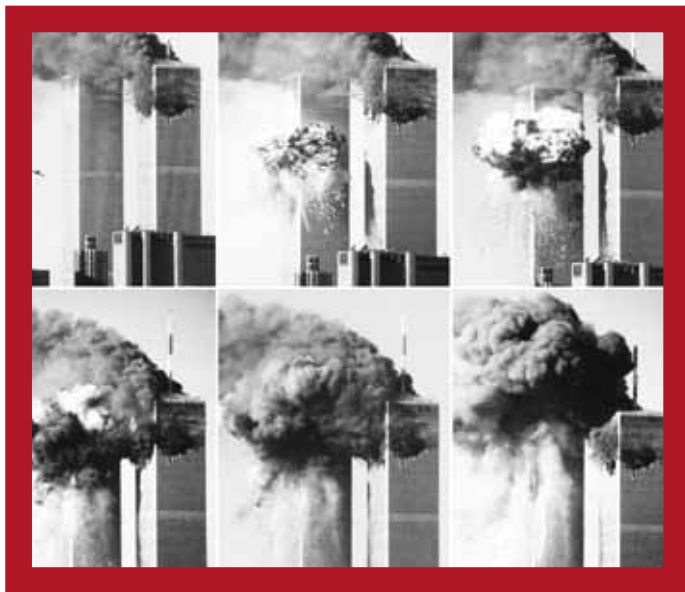
D. Come vede oggi l'inserimento dei giovani nell'ambito della libera professione del perito industriale?

R. Considerato il momento di crisi economica che l'Italia e gli altri paesi d'Europa stanno vivendo, l'inserimento dei giovani ►

► periti nel nostro albo professionale è sicuramente più incerto rispetto ad altri periodi passati; confido però che tenacia, forza di volontà e spirito di abnegazione possano consentire anche ai giovani iscritti di ottenere i risultati sperati.

C'è un Congresso per ricominciare e per crescere

di Vincenzo Osmetti, perito industriale del Collegio di Sondrio



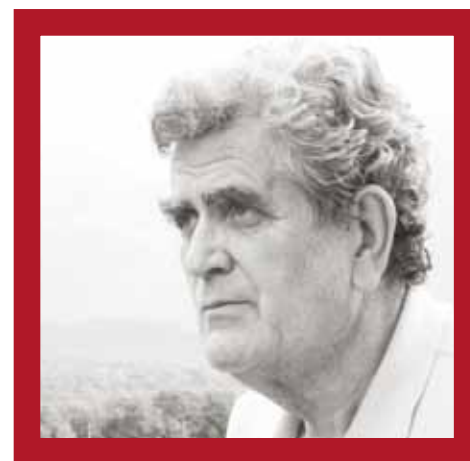
Siamo ad una svolta. Non che sia una novità, ma questa volta i cambiamenti globali si sentono a tutti i livelli e anche la nostra professione non ne è da meno coinvolta. Il mondo sta cambiando velocemente, l'economia globalizzata ci impone mutamenti ai quali è impossibile sottrarsi, sono sparite le certezze dei nostri padri che uscivano da una guerra tra le macerie e dovevano pensare alla ricostruzione per loro e soprattutto per i loro figli. Ma allora, in un certo senso, tutto fu più facile, paradossalmente. L'industria cresceva per produrre i beni di consumo e prelevò dai campi o dalle montagne la manodopera che gli serviva. In quel momento nacquero i periti, non a caso definiti industriali, che contribuirono alla ricostruzione di un paese dalle macerie. Poi arrivarono gli anni Ottanta, la caduta del Muro e il nascere di nuove tecnologie, un periodo florido per tutti, il secondo boom economico. Tutti sembravano soddisfatti, professionisti compresi, e si lavorava senza che la parola crisi fosse mai pronunciata. Poi è la volta degli anni 2000 e lì iniziarono ad addensarsi le prime nuvole all'orizzonte.

Le Twin Towers non sono solo il simbolo di un'immane tragedia ma anche il segnale premonitore di un lungo e disperato periodo di crisi. Il pianeta sta subendo pesanti cambiamenti, la scarsità delle materie prime è gridata a gran voce, la fine delle riserve di energia tradizionali, l'inquinamento, l'aumento della popolazione mondiale sono entrati nel pensare comune. Di fronte a questo scenario i periti industriali possono molto, e il congresso è un'occasione importante.

Il Congresso 2014 deve dare il messaggio che comunque noi saremo alleati assieme ad altre forze sociali per la salvaguardia del mondo. Perché lì non si tratterà solo di capire come ci organizzeremo e quali direttive accompagneranno il nuovo assetto ordinistico. Si tratta di dare un segnale forte di cosa possiamo fare come professionisti. Il marketing non è un peccato e far vedere al sistema economico che ci siamo anche noi non è fuori luogo. Il tema dell'ambiente è sentito a livello planetario e le coscienze mondiali ne sono consapevoli. Diventiamo allora attori del cambiamento culturale. Il Congresso può essere davvero un'occasione per dare innanzitutto quelle risposte che la categoria aspetta, ma anche per far passare il messaggio fondamentale di salvaguardia dell'ambiente in cui noi periti industriali siamo impegnati da sempre.

Vi ricordo un mio progetto. Fidatevi, è ancora valido

Intervista a Giorgio Bianchet, ex presidente del Cnpi di Andrea Franco



«**H**o lasciato la categoria per scelta personale in occasione dell'organizzazione del congresso di Milano tenutosi dal 7 al 9 novembre 2002. Il congresso era stato imperniato sulla proposta di praticantato dei periti industriali presso gli studi tecnici e presso le aziende. Un'iniziativa condi-

visa dal Politecnico di Milano e con l'avallo del responsabile di Confindustria nazionale per la formazione. Il rettore del Politecnico di Milano condivideva la valutazione politica di avere i triennali per una formazione finalizzata ad entrare nel mondo del lavoro. Davano il loro appoggio anche i collegi dei periti

industriali della Lombardia. Ma quell'iniziativa che avrebbe portato grandi frutti per la formazione dei futuri professionisti finì con un nulla di fatto, o quasi.

Ma oggi potrebbe tornare di attualità. Come è noto, infatti, la formazione necessaria in Europa per essere considerati professionisti intellettuali è quella di avere un percorso di 7 anni, cioè 4+3. La stessa formazione che però oggi in Italia è spalmata su 8 anni: 5+3. Se si considera però che oggi nel nostro Paese il triennio post secondario si fa solo in università in una forma non di alta specializzazione ma che per lo più è diventata di "transito" per la laurea specialistica è necessario pensare ad alcune semplificazioni. Come? Con corsi sperimentali che sappiano dare indicazioni positive e vincenti al Governo affinché poi, lo stesso le traduca in provvedimenti legislativi organici.

In sostanza, quell'idea lanciata dalla categoria in occasione del Congresso di Milano è oggi ancora più attuale. Si tratta di riprendere i collegamenti con i politecnici che dovranno dedicare il triennio di formazione nel settore richiesto dal mercato, ma anche con Confindustria e in pratica, individuare alcune industrie che diano indicazioni specifiche sulla specializzazione che a loro interessa. Sono certo che una sperimentazione di questo tipo sarà positiva e potrebbe avviare una fase di nuova occupazione, spalancando le porte del mondo del lavoro ai giovani e dando così linfa vitale all'industria italiana, che deve confermare e migliorare le sue posizioni d'avanguardia. E guai a pensare che tale progetto non sia realizzabile, perché non è così».

160 euro l'anno di riscaldamento? Si può fare

di Ugo Merlo

Enrico Zendron è un perito industriale diplomatosi in elettrotecnica all'Istituto Buonarroti di Trento nel 1987, con una seconda specializzazione, in termotecnica, conseguita nel 1998 presso il Marconi di Padova. Deve un po' della sua fama ad un progetto del 2006: la prima Casa Clima realizzata in Tren-

tino, un edificio passivo in bioedilizia. «Sono sempre stato appassionato dai temi legati all'ambiente e ho frequentato corsi riguardanti la bioedilizia. Fino a quando a un certo punto ho deciso di sperimentare quanto avevo imparato».

L'edificio, che si trova nel comune di Lavis in provincia di Trento è in una posizione particolarmente favorevole per l'esposizione alla luce solare. È stato ristrutturato rispettando i criteri della bioedilizia e della sostenibilità ambientale. Si è fatta particolare attenzione agli aspetti energetici massimizzando gli apporti solari e limitando le dispersioni termiche. L'edificio si caratterizza per ampie vetrate a sud con una superficie di circa 30 metri quadrati, che consentono di catturare l'energia solare durante la stagione invernale. Le stesse aperture sono invece ombreggiate, dall'ampia falda, durante il periodo estivo. Mentre a nord ci sono solo tre piccole finestre, che permettono di limitare le dispersioni energetiche. La disposizione interna, con un salone a doppia altezza, consente di distribuire in maniera omogenea il calore che proviene dal sole. Le strutture dell'edificio sono in telaio di legno, con coibentazione in fibra di legno ed intonaco interno in argilla, per



favorire l'inerzia termica ed il naturale controllo dell'umidità. Un sistema di ventilazione meccanica con recupero entalpico permette di ricambiare l'aria senza dispersione ►

► energetica, mentre l'acqua piovana viene raccolta ed utilizzata per i servizi. La normativa odierna è orientata verso edifici ad energia quasi zero e sicuramente il confort che ci permette di raggiungere una casa di questo tipo, giustifica un maggior costo iniziale dovuto prevalentemente ai materiali naturali. Sono costi, specialmente quelli energetici, che rientrano nell'arco di qualche anno.

Quindi si può parlare in sostanza di un investimento. Basti pensare che prima dell'intervento la bolletta energetica relativa al riscaldamento di questo edificio era prossima ai 4 mila euro annui, oggi è di 160 euro. Sicuramente siamo arrivati ad un punto di svolta con la costruzione di un edificio perfettamente in sintonia con l'ambiente: materiali riciclabili e naturali.

Come si dice perito industriale in tedesco?

Intervista al presidente del Collegio di Bolzano Helmut Stuppner di Ugo Merlo

La provincia di Bolzano, denominata Alto Adige Südtirol, si estende su una superficie territoriale di 7 mila 400 chilometri quadrati. Quasi il 60% di tale superficie si trova ad una quota altimetrica superiore a 1.600, con circa mezzo milione di abitanti. Una realtà di «frontiera», che confina a Nord con l'Austria, di cui faceva parte sino al 1919 assieme al Trentino. Un territorio dove operano 500 periti industriali liberi professionisti, con 200 elettrotecnici, 180 meccanici, 57 elettronici, 54 edili, 8 termotecnici.

Del futuro della categoria, visto da una provincia di confine con una forte influenza austriaca e dove la lingua è sì l'italiano, ma in molte zone del territorio provinciale, specialmente nelle vallate della periferia, il tedesco, anzi il dialetto tedesco è di fatto la prima lingua, abbiamo parlato con **Helmut Stuppner**, presidente del Collegio di Bolzano.

Domanda. Presidente Stuppner, qual è la situazione delle libere professioni tecniche in Alto Adige ed in particolare dei periti industriali, in relazione alla situazione congiunturale?

Risposta. Considerando la congiuntura attuale, i tagli impo-



sti al bilancio, la situazione per le professioni tecniche non è certo rosea. Per i periti industriali, poi, gli incarichi e le prestazioni legate a nuove realizzazioni sono diminuiti drasticamente.

D. Cosa fare quindi?

R. Comprendere dove si orienterà il nuovo mercato ed integrare le competenze con una formazione individuale indirizzata ad operare con le nuove realtà lavorative.

D. I periti industriali altoatesini lavorano in Austria e Germania?

R. Abitando ed operando in una provincia di confine, a volte siamo chiamati a prestare la nostra professione al di fuori del confine italiano.

Grazie alla capacità di comprendere e parlare la lingua tedesca spesso facciamo da tramite per le imprese italiane che intendono operare all'estero e poi per quelle austriache o tedesche che hanno interessi commerciali in Italia. In questo senso esiste un problema cruciale rimasto negli anni irrisolto nonostante gli sforzi compiuti; la traduzione in tedesco del titolo perito industriale non esiste. Siamo costretti ad interfacciarci con il mondo germanico con un titolo non tradotto, per loro incomprensibile e che quindi non riesce ad identificare chiaramente chi siamo e che competenze abbiamo.

D. E dall'Austria alla Germania arrivano colleghi a lavorare da noi?

R. Nei paesi confinanti lavorano ed operano professionisti con i quali a volte ci dobbiamo confrontare e interfacciare. Spesso sono professionisti tecnici che si occupano di campi specialistici nell'ambito dell'illuminazione, quello delle saune, e delle energie rinnovabili. Anche in Alto Adige le problematiche dell'eccessiva burocrazia complicano la vita ai liberi professionisti.

D. Dal suo osservatorio di frontiera in quale direzione suggerisce di andare per «oltrepassare» quel ponte del manifesto del nostro congresso?

R. Andare oltre per me vuol dire identificare in modo chiaro la categoria. Identificarla a livello formativo e quindi orientarsi verso le Fachhochschule, le scuole superiori di indirizzo tecnico assimilabili ai nostri Istituti. Scuole che possano offrire ai giovani un indirizzo chiaro e chiare prospettive occupazionali. Riuscire a paragonare il nostro percorso scolastico con quello degli altri paesi europei e quindi automaticamente poter identificare anche fuori confine il nostro titolo.

Andare oltre per accrescere la nostra visibilità, riuscire a identificarsi in un titolo chiaramente riconosciuto e conosciuto in Italia e in Europa; magari anche cambiando o integrando la denominazione di perito industriale con ingegnere tecnico. Basti pensare che ancora oggi il perito è assimilato ai problemi legati alle assicurazioni o alle controversie nelle aule dei tribunali. Ma il perito industriale è ben altro.

Piccolo mondo antico

di Leonardo Casali del Collegio di Trieste

Raccolgo la testimonianza di un collega che da tempo ha riposto definitivamente i propri strumenti di lavoro (cordella metrica, scalimetro e china) nel cassetto della vecchia scrivania in lamiera e pelle, massima espressione della modernità degli anni '60.

Il tecnigrafo è in un angolo di una stanza dell'abitazione adibita a studio, dove passa ancora gran parte delle ore della giornata, forse per abitudine, forse con un po' di rimpianto, comunque tenendosi sempre aggiornato.

«Le abitudini sono dure a morire», «un professionista lo è per sempre», sembra quasi volersi giustificare per questo suo attaccamento al lavoro; ma allora «era un piacere, era bello svegliarsi la mattina e pensare che ciò che farai durante la giornata sarà utile e soddisferà o addirittura renderà felice qualcuno».

Il tecnigrafo, elemento indispensabile in qualsiasi studio tecnico, anzi l'oggetto stesso che da solo dava veste di Studio tecnico ad un locale altrimenti qualsiasi, è ancora perfettamente funzionante e pronto, se necessario, ad essere rimesso in funzione per un piccolo progetto, un suggerimento per un amico.

Parla con rimpianto dei tempi passati, tempi in cui il lavoro era completamente diverso e le soddisfazioni, le gratificazioni erano continue. I tempi in cui la firma su di un progetto era semplicemente il tratto della china sul foglio, non era necessario leggere il cartiglio per riconoscere il collega.

Tempi in cui nel più formale rispetto tra professionisti ed istituzioni qualsiasi problema veniva risolto a tavolino *de visu*, la disponibilità dei funzionari era totale e la felicità per aver trovato la soluzione era condivisa equamente tra «controllore» e «controllato».

Tempi in cui vi erano certezze inconfutabili, regolamenti chiari, poche norme precise che lasciavano poco o nullo margine alle interpretazioni: quelle erano le dimensioni, quelle le prescrizioni, quelli i vincoli.

Tempi in cui la standardizzazione del lavoro professionale era lontana, tempi in cui il professionista lavorava con mente braccio e cuore, «perché un po' artisti bisognava esserlo». Tempi in cui ci si sentiva onorati di appartenere alla

categoria ed il professionista era stimato e riverito. Il senso di corporazione e lo spirito d'appartenenza erano veramente sentiti, era impossibile mettere in dubbio la deontologia professionale e tutti si attenevano a quelle regole, anche non scritte, di rispetto e lealtà. Il professionista non si sentiva mai solo, mai abbandonato a se stesso e soprattutto era quasi privo di dubbi e timori.

Sono più di 15 anni che il collega non esercita più e parlando dei tempi attuali s'incupisce; si rattrista avvilito dalla disumanizzazione della professione, dallo svilimento dei periti industriali, ormai ridotti a burocrati, anelli deboli in tutte le trattative, dal crescente egoismo che quasi trae piacere dalla disgrazia accaduta al collega, dalla dilagante misantropia, dalla perdita della dignità del professionista. ■

OPIFICIUMNews²⁴

professione & previdenza

GRUPPO **24** ORE

La TUA fonte del SAPERE



Vai sul sito dei periti industriali (www.cnpi.it) e iscriviti per ricevere al tuo indirizzo di posta elettronica **OpificiumNews24**, lo strumento indispensabile per rimanere aggiornato, qualunque sia la tua specializzazione.

Troverai le novità legislative e le più recenti interpretazioni giuridiche sulla normativa. E poi approfondimenti, dossier monografici, e altri contenuti indispensabili per le professioni tecniche in materie come sicurezza sul lavoro, ambiente, energia e certificazione.



CSI: INVESTIGANDO LA SCENA DI UN CAPOLAVORO

Con l'aiuto della nostra Cassa una serie di sofisticati esami condotti sulla pala d'altare, opera dei pittori Garofalo e Dosso Dossi, svela significativi dettagli sulle tecniche pittoriche impiegate nel '500.

Le metodologie adottate fanno parte del cursus formativo della nostra categoria e il loro impiego nell'ambito del restauro delle opere d'arte suggerisce una insolita ma affascinante dimensione professionale alle nuove generazioni di periti industriali

DI **STEFANO BARICORDI**

perito industriale iscritto al Collegio di Ferrara

Presso la Pinacoteca nazionale di Ferrara, a causa del terremoto del maggio 2012, si è reso indispensabile lo smontaggio e il restauro del polittico Costabili, monumentale pala d'altare destinata alla chiesa di Sant'Andrea e commissionata cinquecento anni fa a Garofolo e Dosso Dossi. Anche in questo caso gli studi che precedono il restauro di un'opera d'arte sono stati tutti finalizzati alla determinazione della tecnica di costruzione ed esecuzione dell'opera e del suo stato di conservazione. E l'utilizzo delle tecniche fisiche che vengono impiegate nella fase di diagnosi dell'opera d'arte possono rappresentare un'importante nuova opportunità per il perito industriale, in quanto gli strumenti utilizzati e le competenze richieste sono strettamente inerenti alla professione del perito industriale.

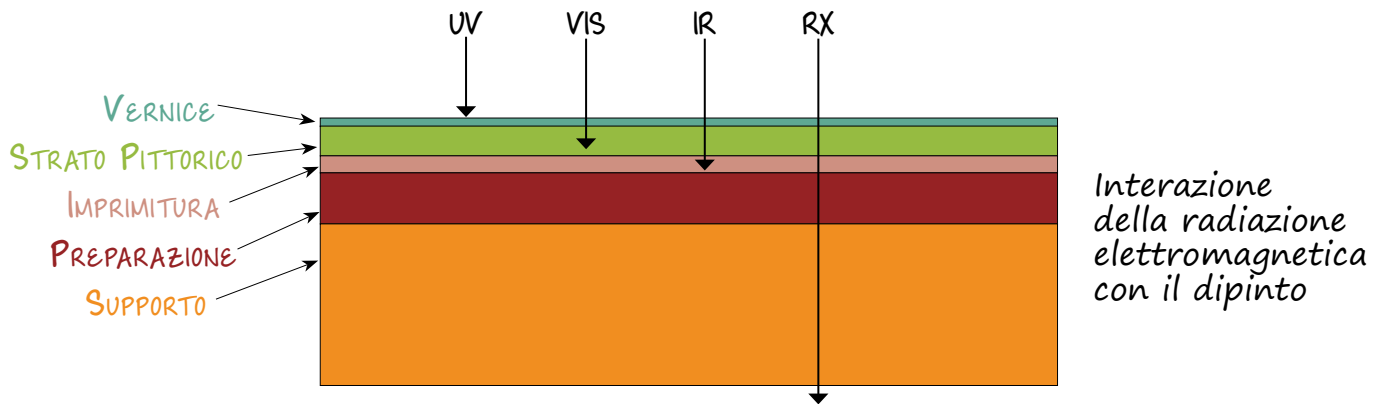
Gli studi diagnostici sul polittico Costabili – finanziati dall'Epipi – hanno riportato rilevanti informazioni sulla costituzione del dipinto al fine di pianificare al meglio il restauro ed hanno portato alla raccolta di importanti indicazioni storiche. Le tecniche fisiche che vengono applicate permettono di indagare su una vasta gamma di materiali (lapidei, ceramica, vetro, metalli, pigmenti, coloranti, leganti, legno, stoffe). Diventa così possibile estrarre una serie di informazioni necessarie per una più completa lettura storica e archeologica dell'oggetto, sia nei suoi

aspetti costruttivi sia in rapporto al contesto di rinvenimento, al fine di comprenderne meglio la storia, migliorarne la conservazione e progettare il restauro.

□ LE DIVERSE TECNICHE D'INDAGINE

In particolare, nel polittico Costabili sono state eseguite diverse analisi fisiche non invasive: ultravioletti, infrarossi, falso colore, radiografie e misure Xrf. Queste tecniche non prevedono alcun contatto materiale con l'oggetto e non necessitano di campioni prelevati dall'opera d'arte, ma si basano sui processi di interazione tra la radiazione elettromagnetica e la materia, grazie ai quali è possibile estrarre informazioni sulla natura chimica dei composti presenti e sulle caratteristiche strutturali dei dipinti.

La sequenza degli strati di un dipinto è ben definita: procedendo dall'esterno, si trova la vernice di protezione trasparente, lo strato pittorico della stesura, l'imprimatura di bianco di piombo (sulla quale è tracciato il disegno preparatorio), lo strato di preparazione a gesso, e infine la tavola o la tela. L'opera d'arte viene irraggiata attraverso l'utilizzo di una sorgente di radiazione elettromagnetica (ultravioletto, visibile, infrarosso, raggi X); un elemento sensibile (trasduttore) consente poi ad un computer di acquisire ed elaborare le informazioni contenute nella radiazione ►



► elettromagnetica restituita dall'opera d'arte. Ciascuna regione dello spettro elettromagnetico è in grado di fornire specifiche informazioni sui materiali presenti nell'opera oggetto di restauro.

L'osservazione in luce ultravioletta (Uv) di un dipinto, o in generale di un'opera d'arte, è un metodo usato tradizionalmente (dalla scoperta del filtro di Wood) sia in fase di studio, sia in fase di monitoraggio di un eventuale restauro. La radiazione ultravioletta penetra negli strati più superficiali del dipinto e va ad eccitare le molecole dei materiali organici che lo compongono. Queste a loro volta, tramite il fenomeno della fluorescenza, emettono radiazione nel visibile, grazie alla quale è possibile rivelare e localizzare la presenza di ridipinture e restauri, ovvero di materiale non originale, e analizzare la presenza e la distribuzione sulla superficie di vernici o di cere.

La tecnica consiste nell'illuminare l'opera da esaminare con lampade speciali che emettono radiazioni ultraviolette, e nel registrare con un sistema di rivelazione, generalmente una macchina fotografica digitale, la radiazione riemessa come luce visibile per fluorescenza dai materiali presenti sulla superficie del dipinto. I materiali inorganici, come ad esempio i pigmenti a base di rame, assorbono totalmente l'ultravioletto e risultano non fluorescenti, e appaiono pertanto come aree di colore nero nell'immagine acquisita, permettendo di distinguere le zone interessate da ritocchi e restauri eseguiti con colori inorganici.

L'emissione per fluorescenza caratteristica dei materiali di natura organica è stata ampiamente osservata e documentata: alcune vernici, ad esempio, sono caratterizzate da fluorescenza giallo-verde, mentre per la gommalacca si ha un'emissione nell'arancio. Per una corretta interpretazione dell'intensità e del colore della luce emessa per fluorescenza, è necessario conoscere in modo approfondito le curve di emissione delle diverse vernici, e prendere inoltre in considerazione l'invecchiamento e l'interazione di queste con i materiali sottostanti. L'intensità della fluorescenza di resine, vernici e olii, ad esempio, incrementa con il passare del tempo. Attraverso le differenze di tono e di intensità della fluorescenza è così possibile evidenziare il grado di ossidazione delle vernici superficiali.

□ RAGGI X, MA ANCHE RIFLETTOGRAFIA INFRAROSSA

La riflettografia infrarossa (Ir) è una tecnica impiegata princi-

palmente nel campo della documentazione e della diagnostica di dipinti su tela e tavola, grazie alla quale è possibile visualizzare il disegno sottostante lo strato pittorico (disegno preparatorio). I materiali solitamente impiegati in pittura, opachi alla luce visibile, vengono attraversati dall'Ir e risultano così trasparenti, permettendo di studiare la grafica sottostante.

Questo è essenziale per lo studio storico-stilistico del dipinto, per comprendere quali siano state le fasi del processo di elaborazione dell'opera e lo stile dell'artista. Si possono così individuare le tecniche artistiche di composizione dell'opera, il grado di conoscenza delle regole prospettiche di costruzione dell'immagine, le tecniche esecutive del disegno, le parti eseguite a mano libera e le porzioni realizzate con tecniche di trasporto. In questa tecnica il dipinto viene irraggiato con lampade che emettono nell'infrarosso (spesso normali lampade ad incandescenza), e si utilizzano particolari telecamere e filtri per raccogliere solo la parte di infrarosso riflessa dal dipinto.

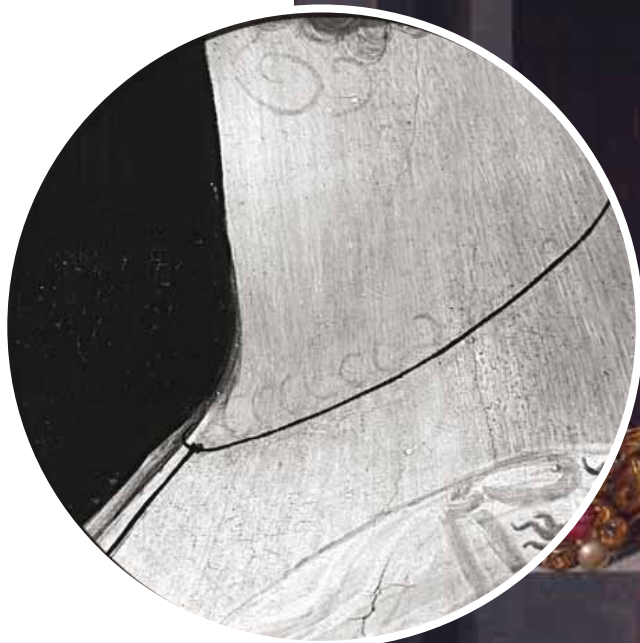
Le immagini acquisite mediante telecamera vengono elaborate con specifici software di gestione per immagini ed inserite in banche dati. Grazie al confronto con le immagini archiviate, diventa possibile individuare stesure pittoriche diverse, attribuibili all'artista stesso in corso di realizzazione del dipinto (pentimenti) o dovute a ridipinture e restauri ad opera di altri. Le immagini ricavate con questa tecnica aiutano a ricostruire la storia del dipinto e questo risulta essere utile anche per l'autenticazione o l'attribuzione del manufatto o parti di esso ad un artista.

La riflettografia Ir viene utilizzata anche per l'analisi qualitativa dei pigmenti attraverso la visualizzazione in falso colore. Le immagini in falso colore sono utilizzate per la rappresentazione a colori di dati raccolti con radiazioni Ir, Uv o X in un unico canale in scala di grigi, al fine di facilitare l'individuazione di caratteristiche che non sono facilmente distinguibili nel visibile (ad esempio l'uso del vicino infrarosso per la rilevazione della vegetazione nelle immagini satellitari). In pittura, la visualizzazione in falso colore risulta molto utile per identificare pigmenti che nel visibile risultano identici, ma che nella banda spettrale dell'infrarosso appaiono diversi grazie alla differente composizione chimica.

L'utilizzo di queste tecniche nel polittico Costabili ha confermato una situazione caratterizzata da trasformazioni in corso d'opera, rifacimenti e aggiornamenti. ►



RIFLETTOGRAFIA IR



FLUORESCENZA UV

Ritratto di Giovanna Tornabuoni di Domenico Bigordi, detto il Ghirlandaio (Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza). Grazie alla riflettografia Ir, si è potuto scoprire che il laccetto girocollo era stato inizialmente pensato dall'artista come un filo di perle, e grazie alla fluorescenza Uv che ci sono ritocchi sul viso



ARS VTI
ANIMVM Q
POSSES PV
RIS NVLIA
MCCC



La Madonna del cardellino di Raffaello Sanzio (Firenze, Galleria degli Uffizi). La radiografia X ha permesso di rilevare le fratture tra i pezzi, e i numerosi lunghi chiodi inseriti in occasione del primo restauro cinquecentesco per ricomporre la tavola che era andata in pezzi

► La radiografia X consente di ottenere immagini della struttura interna di un oggetto mediante l'impiego di radiazione X, la cui energia può essere variata con l'impiego di appositi filtri, in funzione dello spessore dell'oggetto in analisi e della densità del materiale di cui è composto. Il sistema di misura è molto simile a quello utilizzato in campo medico, ed è essenzialmente composto da un tubo emettitore di raggi X ad alta energia e da un rivelatore che può essere una lastra sensibile o una particolare telecamera collegata ad un computer.

I raggi X devono essere di energia sufficiente per attraversare tutti gli strati del dipinto e il supporto di tavola o tela e impressionare, infine, la lastra radiografica sulla quale si forma per trasparenza un'immagine, normalmente rappresentata in negativo, più scura in corrispondenza delle zone più trasparenti. L'indagine radiografica permette di indagare la struttura interna dei dipinti, ricavando informazioni sulla costituzione del supporto (tipologia e tramatura della tela originale; tipo di legno e assemblaggio delle tavole; presenza di elementi strutturali come chiodi o traverse), oltre che sulle caratteristiche degli strati

preparatori e degli strati pittorici. Emergono inoltre numerosi aspetti che descrivono lo stato di conservazione dei singoli componenti e l'entità degli interventi di restauro: ricostruzioni della tela, tarlature e lesioni del supporto ligneo, cadute degli strati pittorici o della pellicola superficiale.

Il limite di questa tecnica è dovuto all'impossibilità di rilevare elementi con basso numero atomico, come ad esempio terre colorate e coloranti vegetali che risultano trasparenti ai raggi X. Nel caso del polittico Costabili, le radiografie compiute sulla pala centrale hanno consentito di formulare l'ipotesi che la commissione originaria non comprendesse i laterali inferiori e superiori.

La tecnica Xrf (X-Ray Fluorescence), al contrario delle tecniche precedenti, non restituisce un'immagine del dipinto, bensì un'analisi quantitativa dei materiali che lo compongono. La fluorescenza dei raggi X permette di conoscere, punto per punto, gli elementi chimici presenti nell'opera, senza dover procedere a prelievi di materia. Questa analisi si basa sulla rivelazione e l'analisi dei raggi X di fluorescenza emessi dai



FOCUS

Chi era Antonio Costabili

Il committente era personaggio di grande rilievo presso la corte estense e apparteneva a una famiglia di antica nobiltà cavalleresca. Antonio Costabili fu uomo d'arme e poi ambasciatore alla corte milanese di Ludovico il Moro. Colto e raffinato, è un perfetto esempio di uomo rinascimentale, costruitosi su un'eccellente educazione umanistica e incline tra etica ed estetica ad assegnare il primato alla seconda. Costabili era particolarmente legato agli Eremitani Osservanti di Sant'Agostino della chiesa di Sant'Andrea che coltivavano una feconda tradizione di studi. Per l'altare maggiore della chiesa, oggi distrutta, nella quale intendeva essere sepolto, il committente fece fare la monumentale opera che, alla luce della sua cultura umanistica, più che un polittico di ascendenza tardo gotica, appare come uno splendente e grandioso arco trionfale. Questa struttura allude alla virtù della riflessione teologica agostiniana, nonché sottintende l'autorità quasi principesca del donatore. ■

diversi atomi quando questi vengono opportunamente eccitati.

L'Xrf fornisce informazioni in tempo reale sull'intero spessore pittorico. Attraverso il confronto visivo con il colore della stesura, molti degli elementi rilevati si possono riferire ai differenti pigmenti: ad esempio l'individuazione del mercurio in un colore rosso indica l'impiego del cinabro.

L'analisi comparata di una sufficiente quantità di punti di analisi può inoltre consentire alcune ipotesi, relativamente alla miscela degli strati preparatori. È dunque evidente il prezioso contributo dell'analisi per la ricostruzione della tavolozza del pittore. La tecnica permette di individuare all'interno di un campione elementi chimici di numero atomico maggiore del silicio. La radiazione X che incide sul campione ha energia massima di circa 20-25 keV (circa 4×10^{-15} Joule), gli elettroni negli atomi colpiti vengono eccitati, cioè passano ad uno stato energetico superiore, dal quale decadono istantaneamente emettendo radiazioni X monocromatiche che sono specifiche per ogni elemento. La radiazione caratteristica emessa per fluorescenza dal campione viene registrata da un rivelatore a

stato solido che consente di individuare con un'unica misura tutti gli elementi rilevabili nella zona analizzata. L'intensità delle radiazioni riemesse è correlabile alla concentrazione degli elementi presenti nel campione nel punto irraggiato. L'area misurabile può variare dai 3 ai 100 mm², e le tipologie di materiali rilevabili sono molteplici. I campioni analizzabili con questa tecnica quindi sono molto vari, dal codice miniatto all'affresco, dal dipinto su tavola a manufatti in metalli preziosi.

Associando l'analisi Xrf con l'analisi della riflettanza superficiale è possibile ottenere anche un'indicazione relativa alla sequenza degli strati pittorici, e individuare eventuali disomogeneità nella composizione per effetto della pennellata.

In passato il limite di questa tecnica era costituito dall'ingombro del tubo radiogeno e soprattutto del trasduttore, un sensore in germanio iperpuro che per funzionare doveva essere costantemente raffreddato con azoto liquido, ma grazie allo sviluppo della tecnologia, si trovano in commercio strumenti portatili per analisi Xrf di dimensioni estremamente ridotte. ■

PREVIDENZA IN



CHIAVE NORDICA

Un tesoretto di 148 milioni di euro nel bilancio consuntivo Eppi 2013, frutto di un sistema pensionistico poco generoso ma che permette di costruire fondi di riserva ingenti. Cosa farne oggi di quelle risorse? Ed ancora, perché non lanciamo una mini riforma fiscale per una pensione di base a favore dei liberi professionisti che hanno una previdenza a contributivo? Idee che guardano al Welfare scandinavo

DI ROBERTO CONTESSI

Una riserva congrua quella che la Cassa periti industriali si troverà a gestire nel 2014, perché sale a 148 milioni il fondo straordinario che l'Ente ha complessivamente accumulato fino ad oggi, oltre ovviamente al patrimonio di risorse necessarie per pagare fino all'ultima pensione.

«Questo tesoretto rappresenta la delizia del nostro sistema previdenziale – dice **Florio Bendinelli**, presidente uscente della Cassa periti industriali – che è molto garantista nei confronti della nostra stabilità. Però, si vede bene lontano un miglio che una riserva di scorta di quasi 150 milioni è un vero peccato che stia ferma: dobbiamo utilizzarla in qualche modo a beneficio della previdenza e assistenza dei periti industriali».

Domanda. È il solo dato che la soddisfa del rendiconto 2013?

Risposta. Mi piace osservare i dati del lungo periodo. Noto che ci sono un migliaio di iscritti in più rispetto al 2007, da 13.600 a 14.682 e, con i tempi che corrono, non sono pochi. Noto anche che i redditi medi dei periti industriali hanno fatto un passo indietro, ma tutto sommato si sono stabilizzati ai 31.000 euro di media. Soprattutto aumenterà la pensione sul lungo termine: per i giovani di oggi la loro prestazione equivarrà circa al 50% dell'ultimo reddito dopo 40 anni di contributi, mentre nel 2011 quel rapporto era a circa il 22%.

D. Cosa fare con quel tesoretto di 148 milioni?

R. Dobbiamo insistere per rivalutare di più i contributi degli iscritti, cercando di redistribuire una buona parte di quanto ottenuto dagli investimenti. Quest'anno, ad esempio, potremmo riconoscere il 3,5% dalla rendita del patrimonio, mentre siamo obbligati a fermarci allo 0,16%. Non c'è logica. Se riconoscessimo rivalutazioni al parametro del mercato, la quota del tesoretto si ridimensionerebbe a livelli fisiologici e le pensioni aumenterebbero: un punto di rivalutazione in più, secondo alcuni esperti, può valere fino a 200 euro di pensione alla fine della fiera.

D. Avete provato a proporre una modifica?

R. Certamente, ma la Commissione Bilancio del Senato ha ►





I DATI ECONOMICI IN SINTESI

RENDIMENTO GESTIONE FINANZIARIA	3,36%
PATRIMONIO MOBILIARE AI VALORI DI MERCATO	835 mln euro
PATRIMONIO IMMOBILIARE AI VALORI DI MERCATO	15 mln euro
N° PENSIONI LIQUIDATE	2.781

dati al 31/12/2013



LA COMPOSIZIONE DEL PORTAFOGLIO (ai valori di mercato)

STRUMENTO	%
AZIONI	1%
IMMOBILI (sede Eppi)	2%
LIQUIDITÀ	32%
OBBLIGAZIONI	32%
OICR	9%
OICR IMMRI	20%
POLIZZE	4%
RATEI	0%
TOTALE	100%

dati al 31/12/2013

► risposto che non ci sono le coperture. Lascio il testimone al nuovo presidente Eppi con il suggerimento di riaprire il dialogo con la politica, conti alla mano, anche se forse abbiamo interloquito con il guanto di velluto e in modo non troppo incisivo. D'altronde, c'è un aspetto in cui dobbiamo dimostrare la nostra credibilità.

D. Quale, presidente?

R. Il nuovo emendamento potrebbe consentire agli enti previdenziali virtuosi, che abbiano cioè dimostrato la loro sostenibilità e che abbiano inoltre attuato criteri di investimento oculati, di riconoscere ai propri iscritti una maggiore rivalutazione che vada a limitare il periodo di crisi che si dovesse registrare a livello generale. Questo è un impegno importante: non sarà sufficiente cullarsi sugli allori di anni proficui, ma all'opposto l'innovazione comporterà un'ulteriore assunzione di responsabilità degli organi dirigenti. Gli amministratori si impegnano a far sì che gli investimenti e la gestione dell'Ente siano tali da battere sempre il Prodotto interno lordo.

D. Inizia una stagione competitiva?

R. Significa essere consci che quando il Paese Italia, e ci auguriamo che accada presto, riprenderà a camminare e poi a correre, l'Eppi dovrà essere un passo avanti. Solo in questo modo contribuiremo allo sviluppo di un sistema virtuoso che non si preoccupa solo della sua sopravvivenza. Però gli amministratori della previdenza privata dovranno prestare attenzione a non cadere nell'investimento a rischio: correre sì, ma sempre garantiti.

D. Con quale ricetta?

R. Le pensioni si possono migliorare con una politica di investimento ragionata, ma, se fosse per me, spingerei ancora più in là: lancerei una mini-riforma fiscale, perché il sistema contributivo è una delizia per i bilanci ma una croce per le pensioni.

D. Quale tipo di riforma?

R. Se i contributi che versiamo per la nostra pensione non fossero deducibili fiscalmente ma diventassero detraibili direttamente dalle imposte, un libero professionista potrebbe devolvere in un fondo parte delle tasse che versa allo Stato.

D. Dunque?

R. Al momento di andare in pensione, quel fondo verrebbe distribuito in parti uguali e rappresenterebbe un piedistallo di base – identico per tutti – su cui poi ognuno sommerebbe il suo assegno pensionistico. In tal modo, si potrebbero liberare delle risorse, raccoglierle e redistribuirle in modo solidaristico.

D. Un sistema contributivo più solidale.

R. Esiste un diritto alla pensione per tutti – soprattutto per chi ne ha bisogno – a prescindere dall'entità del reddito e tale diritto viene applicato molto bene in alcuni paesi scandinavi: la pensione di base è a carico dello Stato. Perché non è possibile in Italia?

D. La fiscalità pubblica dovrebbe intervenire a favore dei liberi professionisti: per quale ragione?

R. Prima di tutto, va detto che il sistema pensionistico attuale (quello per intenderci della legge Dini) prevede una prestazione assistenziale (chiamata assegno sociale) che viene riconosciuta, però solo a soggetti che si trovino in determinate condizioni di reddito e di età. ►

RADIOGRAFIA DEI LIBERI PROFESSIONISTI

14.682 iscritti

di cui:

2.781 pensionati



14% under 35

48% tra 35 e 55

18% tra 55 e 65

20% over 65



CONTRIBUTI E PRESTAZIONI dati al 31/12/2013

945 milioni di attivo patrimoniale

di cui:

70 milioni di contribuzione

8,5 milioni la spesa in prestazioni

di cui:

7 milioni in pensioni di vario genere (la «previdenza»)

1,5 milioni in welfare integrato («l'assistenza»)

IL SASSO IN PICCIONAIA



Bandinelli chiede che la fiscalità pubblica devolva una parte delle sue entrate per permettere alle libere professioni – soprattutto a quelle che hanno una previdenza «a contributivo» – di costruirsi una previdenza di base. Certo si tratta di un intervento strutturale e complesso, che spazia dalla previdenza alla fiscalità, ma si deve avere il coraggio di osare, immaginare una strada e vedere quanto sia percorribile: senza «no» precostituiti. Il sistema che viene proposto si può così rappresentare: un perito industriale continuerebbe a versare le imposte così come oggi calcolate, ma una parte di queste (determinata in ragione di un x%, un po' come avviene per l'8 per mille od il 5 per mille) verrebbe indirizzata ad un fondo generale di categoria. Per stabilire quell'x, l'ipotesi è di lavorare sull'alternanza deducibilità/detraibilità. Questo fondo generale di categoria verrebbe redistribuito

in misura uguale, a fine carriera, sui «conti correnti previdenziali» (montanti) degli iscritti, indipendentemente da quanto abbiano effettivamente contribuito o pagato d'imposta. Si introduce, quindi, un principio di solidarietà tra i contribuenti, mitigando – così – la natura propriamente egoistica del sistema contributivo, che rapporta la pensione a quanto singolarmente versato. Un sasso per agitare un po' gli animi, ma che deve far riflettere: il sito della Gestione separata Inps ha evitato di pubblicizzare le stime della futura pensione di vecchiaia contributiva. Sarebbe stato palese che il trattamento pensionistico medio di un contribuente Inps sarà tutto fuorché adeguato. Davanti a questa criticità le due strade proposte sono: agevolare la previdenza complementare come la solita àncora di salvataggio oppure proporre nuove idee. ■

► **D. Certo, però in quel caso parliamo di assistenza e non di pensione.**

R. Giusto, ma perché intervenire quando il latte è stato versato? Per quale ragione trovare soluzioni, solo quando il livello di pensione sarà basso per tutti? Al contrario, lo Stato, e le Casse di previdenza insieme a lui, devono mantenere gli obiettivi che sono stati dettati dall'articolo 38: bisogna assicurare una pensione adeguata.

Per contro, i liberi professionisti a sistema contributivo rischiano di formare una platea che richiederà in massa una prestazione assistenziale vantando un diritto costituzionale: a quel punto, lo Stato come pagherà?

D. Meglio pensarci prima.

R. Meglio pensarci prima con una pensione di base.

D. Il suo mandato è terminato, ma se fosse ancora in sella dove guarderebbe, oltre la pensione di base?

R. Guarderei a Bruxelles perché abbiamo il via libera definitivo alla possibilità che i professionisti godano di una partita di finanziamenti importanti, distinti nel Pro-

gramma Cosme e nel Progetto Orizzonte 2020.

D. Cosa c'entra la previdenza?

R. Potremmo attivare una rete di sportelli sul territorio, in cui gli enti di previdenza professionali siano accreditati dall'Unione europea come intermediatori finanziari per permettere l'accesso ai fondi Ue da parte dei loro iscritti interessati. Un modo nuovo di concepire il welfare.

D. Ultima battuta.

R. Lavoro e Welfare: spero che la previdenza privata orienti sempre di più i propri investimenti per accendere opportunità di lavoro. I nostri giovani, addirittura, vorrebbero che noi finanziassimo delle *start up*: ho sentito delle proposte molto interessanti in un seminario che abbiamo organizzato per sensibilizzare le nuove generazioni sul tema del welfare.

D. Sarebbe d'accordo?

R. Per principio sono d'accordo con i giovani. Più saggiamente mi sembrano idee forti che ci obbligano ad usare questo tesoretto da 148 milioni anche e soprattutto per loro. ■



BILANCIO CONSUNTIVO 2013

DATI PATRIMONIALI	2013	2012	VARIAZIONE	VARIAZIONE IN %
Attivo	955.145	860.670	94.475	11%
<i>di cui titoli ed immobili</i>	849.987	766.397	83.590	11%
Passivo	193.714	124.307	69.407	56%
<i>di cui fondi pensione</i>	101.528	80.242	21.286	27%
Patrimonio netto	761.431	736.363	25.068	3%
<i>al netto del risultato di esercizio</i>	761.431	702.875	58.556	8%

DATI ECONOMICO-FINANZIARI				
Contributi	70.131	67.252	2.879	4%
Prestazioni	58.204	56.525	1.679	3%
Rettifiche di costi per prest. prev.li	8.088	6.283	1.805	29%
Costi ed imposte	9.041	13.924	-4.883	-35%
Rendite	22.945	26.086	-3.141	-12%
Gestione straordinaria	-2.304	10.619	-12.923	-122%
Rivalutazione di legge	984	6.303	-5.319	-84%
<i>differenza tra rendite lorde e rivalutazione</i>	21.961	19.783	2.178	11%
Avanzo/Disavanzo d'esercizio	30.631	33.488	-2.857	-9%

IL BILANCIO CONSUNTIVO 2013: UNA SCHEDA ESSENZIALE

L'avanzo dell'esercizio 2013 ammonta a 30,6 milioni di euro, mentre il patrimonio netto è di 792 milioni di euro, superiore dell'8% rispetto al dato precedente: l'attivo patrimoniale ha registrato un incremento dell'11%.

- **Una gestione finanziaria al 3,36%**
Il patrimonio gestito dall'Ente al 31 dicembre 2013 è stato di 850 milioni di euro, che espresso ai prezzi di mercato ammonta a complessivi 866 milioni di euro ed evidenzia maggiori valori non realizzati per complessivi 16,4 milioni. La gestione finanziaria ha registrato contabilmente il risultato del 3,36%: non è male con un Pil quasi a zero. La composizione degli investimenti al valore di bilancio e al valore di mercato evidenzia i maggiori valori di mercato rispetto a quelli contabili (di carico) di circa 16 milioni di euro.
- **Quanto si mette da parte per la pensione**
I contributi previdenziali e gli interessi stimati per l'anno 2013 sono di euro 70 milioni (+4% rispetto all'esercizio 2012). Il 2013 recepisce la stima delle nuove aliquote contributive del 12% per il contributo soggettivo e del 4% per il contributo integrativo. Il contributo integrativo registra una variazione in aumento del 16% in virtù dell'entrata a regime dell'aliquota del 4% maggiorata a partire dal secondo semestre 2012 con l'eccezione dei professionisti che lavorano con la pubblica amministrazione per i quali l'aliquota contributiva è pari al 2%.
- **I redditi, in media**
Analizzando l'andamento dei redditi dichiarati è possibile apprezzare che i dati reddituali medi del 2012 risultano in

contrazione rispetto alle dichiarazioni del 2011. Il credito dell'Eppi verso gli iscritti non regolari, al netto della quota di contribuzione stimata a saldo per il 2013, è di 34,6 milioni di euro pari al 4,4% del monte contributivo emesso. Di contro i debiti per eccedenze di versamento sono diminuiti del 33% passando dai 2,1 milioni di euro del 2012 ad 1,4 milioni di euro del 2013: significa molti meno soldi in giacenza nelle Casse dell'Eppi.

- **Le pensioni, in media**
Nel 2013 l'Ente ha liquidato 2.781 pensioni, superiori del 19% rispetto alle 2.344 prestazioni pensionistiche liquidate agli iscritti nel 2012. Il rapporto tra l'ammontare dei fondi pensione e le pensioni liquidate nell'esercizio è in media pari a 14, lievemente diminuito rispetto all'esercizio precedente, pari a 15. Tale rapporto è indicatore di un buon equilibrio finanziario, lo stesso infatti rappresenta il grado di sostenibilità dei fondi pensione nella liquidazione dei trattamenti pensionistici.
- **Welfare integrato**
Anche nel 2013 l'Ente ha erogato, laddove esistevano i requisiti, sussidi di natura assistenziale a favore dei pensionati invalidi ed inabili, riconoscendo rispettivamente l'importo aggiuntivo alla rata di pensione fino a raggiungere il 70% e il 100% dell'assegno sociale in vigore alla data di presentazione della domanda di pensionamento. L'importo di questi sostegni è stato di 80 mila euro, pari al 56% dell'importo complessivamente liquidato per i trattamenti pensionistici di inabilità ed invalidità. Ma, più in generale, i sostegni di Welfare integrato erogati nel 2013 ammontano a complessivi 1,4 milioni di euro e sono riportati in tabella.

AREA	PER COSA	QUANTO
Sanitaria	1. la copertura dei grandi interventi chirurgici, per eventi morbosi ed invalidità permanente da infortunio; 2. la garanzia collegata a problemi di non autosufficienza (Long Term Care). A copertura di tali eventi è prevista l'erogazione di una rendita vitalizia ed un capitale aggiuntivo per il caso di morte dell'assicurato	900 mila euro premio per la polizza collettiva stipulata a favore degli iscritti
Sostegno alla professione	concorso sulla quota degli interessi dovuti dagli iscritti in relazione a mutui o prestiti contratti	291 mila euro
Casi di necessità	iscritti che versano in condizioni di disagio	195 mila
Reddito basso	integrazioni della pensione fino a raggiungere l'assegno sociale	80 mila euro



Un dizionario di base (primi passi) su previdenza e assistenza, prendendo spunto da un breve ciclo organizzato dalla Cassa periti industriali d'intesa con il Centro studi Logica previdenziale, per un gruppo di giovani iscritti. Oltre a cercare di offrire le risposte a cosa avreste voluto sapere sulla previdenza e non avete mai avuto il coraggio di chiedere, trovate anche le voci degli under 35 che si avvicinano al tema della pensione con curiosità e passione. Sembra incredibile

LEZIONI previdenziali



DI ROBERTO CONTESSI

«**P**er *Welfare state* si intendono le politiche pubbliche poste in atto da uno Stato che interviene nell'economia con la finalità di ridurre la disegualianza sociale». Così è incominciato il Corso condotto dal Centro studi Logica Previdenziale diretto dal professore **Massimo Angrisani**, davanti ad un gruppo di giovani periti industriali, che hanno avuto l'opportunità di capire meglio il mondo della previdenza, ma hanno anche avuto il compito di trasmettere al territorio le loro conoscenze. Il Centro, che si occupa di ricerca e formazione in campo attuariale, economico e finanziario con particolare riferimento al settore della previdenza sociale, ha tutte le carte in regola per parlare con un pubblico giovane, anche se il tema della previdenza non è certo dei più appetitosi. Per di più, davanti al tema della previdenza spesso l'approccio è tradizionale e disinteressato, soprattutto da parte dei giovani. Allora abbiamo pensato di amplificare lo sforzo compiuto da Angrisani nei due incontri e di pubblicare i passaggi fondamentali di quel corso sotto forma di vocabolario. ►



Assicurazioni sociali

► Assicurazioni sociali sono tutte quelle forme di tutela assicurativa, predisposte per una prevalente finalità di interesse pubblico e aventi carattere obbligatorio in virtù di apposite norme o accordi collettivi, che hanno lo scopo di tutelare il lavoratore contro i rischi che ne riducono o annullano la capacità lavorativa e/o creano esigenze economiche che non possono essere soddisfatte con il normale reddito da lavoro.



Sistema pensionistico

Un sistema pensionistico consiste in una forma di assicurazione sociale. Percepisce contributi dall'iscritto durante la fase di attività ed eroga pensioni nella fase di quiescenza. Si stabilisce un «patto» tra l'Ente pensionistico e il singolo iscritto riguardo alla misura, destinazione e rendimento della contribuzione, riguardo alla tipologia, determinazione e rendimento della pensione, nonché in relazione ai requisiti di anzianità anagrafica e contributiva per il diritto alla prestazione.



Pilastro previdenziale

Nell'ambito del *welfare state* si individuano generalmente tre pilastri: previdenza, assistenza, sanità. Il pilastro «previdenziale» è, a sua volta, suddiviso in tre pilastri: pensione di base, pensione complementare, pensione integrativa individuale. Fanno parte del primo pilastro i sistemi pensionistici obbligatori, cioè quelle forme di tutela assicurativa, predisposte per una prevalente finalità di

interesse pubblico e aventi carattere obbligatorio in virtù di apposite norme o accordi collettivi.



Pensione complementare

Ha la finalità di integrare la prestazione pensionistica di base e può essere finanziata mediante il Trattamento di fine rapporto (Tfr), mediante contribuzione del datore di lavoro e del lavoratore.



Pensione integrativa

Ha la finalità di costituire una ulteriore quota di pensione, finanziata direttamente dal lavoratore su base volontaria.



Capitalizzazione

Modalità di gestione finanziaria di un sistema pensionistico basata sul pagamento delle prestazioni pensionistiche correnti e future mediante le risorse accumulate e i contributi correnti e futuri. Nei sistemi a capitalizzazione, c'è accumulo di riserve.



Ripartizione

Modalità di gestione finanziaria di un sistema pensionistico basata sul pagamento delle prestazioni pensionistiche correnti mediante i contributi correnti. Nei sistemi a ripartizione non c'è nessun accumulo di riserve. ►

LE VOCI DEI GIOVANI

Qualcosa di concreto

Samuele Scaramuzza, Como

La previdenza non è certamente un argomento semplice, anche perché risulta troppo spesso molto all'orizzonte della vita di un giovane. Però, conoscere la distinzione tra sistema retributivo e contributivo aiuta ad inquadrare anzitutto dove stia andando il nostro futuro e ti rendi conto che stiamo parlando dei nostri soldi e delle nostre aspettative reali. Capito questo, come dire, sulla tua pelle, il welfare assume un colore e una importanza decisamente diversa.

Meno numeri, più diritti

Magda Kattaya, Catania

Anzitutto, ho capito che non esiste previdenza professio-

nale se non la si inquadra in un ambito normativo: esistono delle leggi che hanno costruito la nostra storia e che sono all'origine del perché siamo in un certo sistema previdenziale, positivo o negativo che sia.

Ed allo stesso tempo, esistono anche delle leggi che forse sarebbe giunto il momento di cambiare per migliorare il sistema e la cui conoscenza permette di capire, letteralmente, in quale direzione la nostra società stia andando.

Certo, bisogna fare informazione con competenza: non c'è cosa peggiore del restare nel «si dice».

Trovo che questa occasione formativa ci abbia insegnato che oltre ai numeri ci sono dei diritti da difendere, per le categorie professionali e anche per tutti i cittadini. Credo da qui dobbiamo ripartire.

Un nuovo indirizzo per i professionisti della tecnica. Soprattutto giovani

Nasce **opificiumtv**, la web tv voluta dal Consiglio nazionale dei periti industriali e attuata grazie al coinvolgimento del suo braccio operativo, la Fondazione Opificium. Nasce con l'intento sia di promuovere e accelerare la circolazione e la discussione delle idee all'interno della categoria, sia di divulgare verso un pubblico sempre più ampio le tematiche relative alle professioni tecniche. Fondamentale per la realizzazione della piattaforma web è stata la collaborazione con il «Sole-24Ore», già da diversi anni partner dei periti industriali per affiancare le professioni tecniche fornendo servizi informativi all'avanguardia.

I servizi video sono realizzati ed erogati invece da Pmg Italia, azienda specializzata in piattaforme web che da anni si occupa della comunicazione per associazioni e ordini professionali. «Informare correttamente gli iscritti e i cittadini è un dovere — dice **Maurizio Paissan**, responsabile della comunicazione per i periti industriali — soprattutto se pensiamo all'importanza della tecnica nella nostra società: a lei affidiamo il nostro futuro, la possibilità di una crescita economica, la soluzione dei mille problemi generati da sistemi sempre più complessi. Ecco quindi che promuovere un'informazione puntuale e corretta diventa anche una scelta etica». Sulla stessa onda anche **Andrea Prampolini**, consigliere nazionale e presidente di Fondazione Opificium: costruire un canale di comunicazione tv all'interno di Internet non è stata una decisione basata solo su criteri economici, perché «la Rete non è più solo un luogo virtuale. Sempre più di frequente le cose accadono lì e si riflettono sul mondo reale.

Non esserci era quindi un'opzione che abbiamo subito scartato. E credo che la web-tv sarà un formidabile strumento

per rafforzare il processo identitario all'interno della nostra categoria». «In qualità di principale Gruppo editoriale multimediale attivo in Italia nel settore dell'informazione economica, giuridica, finanziaria ma anche e soprattutto professionale — dichiara **Maurizio Dieghi** — direttore delle relazioni esterne ordini professionali ed enti del Gruppo 24 Ore — siamo da sempre vicini alle categorie tecniche e alle loro istituzioni attraverso il quotidiano e i nostri prodotti e servizi: banche dati, software, corsi di formazione, libri e la rivista "Edilizia e Territorio". Questo accordo non è che

il naturale sviluppo di una collaborazione nata anni fa con i periti industriali e che nel tempo è andata via via consolidandosi».

Certo, il web è un cibo appetitoso e dunque «la collaborazione con i periti industriali» spiega **Anna Santucci**, direttore di Pmg Italia «non si ferma qui. Abbiamo numerose

iniziative e proposte di collaborazione in serbo, tra le quali — per citarne alcune — la registrazione di video-notizie che potranno essere pubblicate sui portali dedicati del Gruppo 24 Ore e la diretta di alcuni importanti eventi, primo tra tutti il Congresso nazionale di Roma di novembre, che sarà visibile in streaming sul sito del Sole-24Ore». Su opificiumtv saranno ovviamente pubblicati servizi giornalistici che daranno conto dell'attività dei vertici della categoria come dei singoli collegi provinciali, ma l'ambizione è di andare al di là della cronaca e diventare un centro di aggregazione di notizie connesse con l'universo della tecnica. Per questo, è il pensiero di **Giampiero Giovannetti**, presidente del Consiglio nazionale periti industriali, «c'è bisogno dell'aiuto di tutti e la Rete è lo strumento ideale per consentire a tutti di contribuire alla realizzazione del nostro progetto». ■



Ci vuole programmazione generale

Enrico Negrini, Bologna

Il welfare è un tema complesso, a volte intricato e la previdenza professionale spesso non vive di luce propria, ma è troppo appiattita su quella pubblica.

Ecco, mi sembra di aver capito che bisogna rivendicare proprie specificità, di categoria, pur continuando a dialogare con gli enti pubblici che si occupano di welfare, l'Inps per primo. Io credo che sia necessario per costruire un sistema pensionistico migliore, dato che oramai il metodo contributivo è unico pressoché per tutti. Con la parola «migliore» si intende un welfare meglio «pensato e programmato» ed è quest'elemento che spesso manca in un campo dove la programmazione è tutto.

Iniziare da giovani è meglio

Margherita Nola, Trapani

Anche se sembra ovvio, incominciare a lavorare da giovani è un elemento cruciale per il futuro pensionistico.

Non avevo mai riflettuto su questa ovvia considerazione, ma, in realtà, non avere un lavoro da giovani non solo è una mancanza per il presente ma anche per il futuro: essere giovani e liberi professionisti occupati è una doppia opportunità. Prima di tutto perché è con il tempo che cresce la futura pensione e poi perché è con il tempo che si può risparmiare poco alla volta.

Forse devono anche cambiare le nostre abitudini: un cellulare in meno all'anno e 100 euro di più nel cassetto previdenziale. ■



Metodo retributivo

► Modalità di calcolo della prestazione in cui l'importo della pensione è legato alla retribuzione percepita dall'iscritto nella fase di attività e all'anzianità contributiva, secondo un coefficiente di rendimento stabilito. Non dipende dall'ammontare delle contribuzioni versate nell'intero arco della carriera lavorativa.



Metodo contributivo

Modalità di calcolo della prestazione in cui l'importo della pensione dipende dall'ammontare delle contribuzioni versate, opportunamente rivalutate, nell'intero arco della carriera lavorativa e da un coefficiente di trasformazione stabilito e distinto per età che contiene parametri demografici e normativi.



Montante contributivo

Rappresenta l'ammontare delle contribuzioni versate e opportunamente rivalutate nell'intero arco della carriera lavorativa dell'iscritto.



Coefficiente di trasformazione

Si tratta di un coefficiente attuariale stabilito e distinto per età che contiene parametri demografici e normativi. Nella modalità di calcolo contributiva la pensione viene calcolata moltiplicando il montante contributivo per il coefficiente di trasformazione relativo all'età dell'iscritto al momento del pensionamento. Dunque, $\text{montante} \times \text{coefficiente} = \text{pensione}$.

Un'occasione preziosa

Claudia Bertaggia, il consigliere coordinatore del Gruppo giovani



«L'occasione di un corso ha avuto una gestazione direi molto spontanea. A febbraio si è svolto un incontro del Gruppo giovani, che a Bologna ha riflettuto a braccio sulla propria condizione: lavoro, opportunità, formazione e poi il tema del welfare, spesso grande assente. I giovanissimi stessi hanno richiesto un corso orientativo su questo argomento proprio per colmare una mancanza».

Domanda. Un corso, dunque, richiesto da loro.

Risposta. Credo che questo abbia funzionato: non qualcosa imposto e calato dall'alto.

D. Qual è stata la loro esigenza?

R. Prima di tutto capire. Durante gli incontri sul territorio, gli argomenti, le parole usate sono spesso difficili da decifrare e dunque, prima di avere consapevolezza, bisogna comprendere i temi che si affrontano.

D. Cosa vi aspettate?

R. Sono d'accordo con il presidente Bendinelli che ha voluto fortemente quest'occasione perché i giovani devono fare da collante con il territorio: possono portare nuova consapevolezza. Solo spiegando loro cosa sia la previdenza possono finalmente distinguere tra pagare delle tasse e risparmiare per la propria pensione e possono trasferire questo atteggiamento mentale ai loro colleghi. Perché no? Anche a quelli senior. Non dico che ci siamo riusciti, però è questa strada che dobbiamo battere. Certo, non basta una volta sola.

D. C'è una voglia di essere protagonisti?

R. Protagonisti repressi, oserei dire. C'è una voglia di essere primi attori da parte di nuove generazioni che non trovano spazi in un mondo affollato da colleghi che non vogliono passare il testimone. Io tifo per loro. ■



Tasso di rendimento

Tasso di capitalizzazione riconosciuto alle contribuzioni versate per il calcolo del montante nell'ambito della modalità di calcolo contributiva. Come avviene per un investimento finanziario di lungo termine, il riconoscimento di tassi di rendimento diversi anche soltanto di uno o due punti percentuali comporta variazioni più che sostanziali del montante contributivo e, quindi, dell'importo della pensione.



Tasso di sostituzione

Rappresenta il rapporto tra l'importo della prima rata annua di pensione e l'importo annuo dell'ultima retribuzione (reddito) al momento della cessazione dell'attività lavorativa. Può essere calcolato al lordo del prelievo fiscale oppure al netto. Viene usato per valutare in quale misura la pensione prende il posto della retribuzione (reddito). Ad oggi, la riforma Eppi ha portato questa percentuale dal 22-25% a circa il 50% dopo 40 anni di contribuzione. ■

COSA È SUCCESSO



Il 21 e il 28 maggio si è tenuto a Roma un corso di introduzione sui temi del welfare, organizzato dall'Ente di previdenza con la consulenza del Centro studi Logica previdenziale.

Il percorso ha avuto l'obiettivo di divulgare i meccanismi di base del sistema previdenziale contributivo, di toccare la realtà specifica della previdenza dei periti industriali e far acquisire la consapevolezza di un terreno che resta una componente importante, ma spesso poco conosciuta, della vita di un libero professionista. Il responsabile del corso è stato il professor Massimo Angrisani, docente all'Università di Roma La Sapienza.

Più curiosi che perplessi

Massimo Angrisani, il tutor

Domanda. Professore, com'è l'atteggiamento dei giovani nei confronti del welfare?

Risposta. Organizzare un programma dedicato alla previdenza che possa attirare l'attenzione di un pubblico seppur curioso non è facile, anche perché bisogna comunque parlare di gestione finanziaria, modalità di risparmio e di calcolo delle prestazioni come cornice generale.

Negli incontri che la Cassa periti industriali ha organizzato ho trovato, però, con piacere, giovani liberi professionisti interessati non solo all'utile personale – il che sarebbe già un passo avanti – ma anche ad aspetti di sistema.

D. In quale senso?

R. Vede, capire come funziona la pensione di una categoria professionale non è sganciato da un contesto fatto di occupazione, di fasce di età, di quale lavoro faccia il mio vicino di studio.

Il welfare di per sé è un campo collettivo, comunitario e i giovani periti industriali incontrati nelle occasioni formative hanno dimostrato passione e intraprendenza. Debbo dire inaspettate.

D. Cosa hanno apprezzato di più?

R. La partita nel raccontare come si migliora il sistema previdenziale: dove bisogna intervenire, dove sarebbe auspicabile e, ogni volta, a quale condizione.

E anche in questo caso ho trovato una platea attenta, anche perché spazi e margini di miglioramento della previdenza professionale ci sono, ben oltre le forme di previdenza complementare: occorre solo parlarne. ■





CONGRESSO E DEMOCRAZIA

Vengono manifestate perplessità sui criteri adottati per la selezione dei delegati. Ma un ipocrita egualitarismo ci riporterebbe solo al passato, mentre abbiamo il dovere di guardare al futuro

RISPONDE GIAMPIERO GIOVANNETTI

Caro direttore, ho (e con me ce l'ha anche il Consiglio che presiedo) qualche dubbio sull'art. 8 del Regolamento del Congresso straordinario. Si stabilisce che il 60% dei delegati, chiamati a partecipare ai lavori congressuali, deve risultare iscritto all'Eppi e che il 20% deve avere un'età inferiore a 40 anni. È chiaro che la conseguenza di tali disposizioni impedisce alla maggioranza degli iscritti (prevalentemente professionisti ultra quarantenni e con un lavoro svolto in via subordinata) di avere una partecipazione commisurata alla loro effettiva consistenza. Mi sembra che così si violi il principio di eguaglianza, discriminando gli iscritti e ponendo limiti all'elettorato attivo (possibilità di eleggere) e all'elettorato passivo (possibilità di essere eletto). E anche se questo tipo di rappresentatività fosse ammissibile, si riscontra l'illegittimità di tale disposizione, ove solo si consideri che la Corte costituzionale, nell'affrontare il rilevante problema delle pari opportunità e dell'uguaglianza di genere, ha più volte evidenziato che eventuali vincoli imposti dalla legge per conseguire l'equilibrio dei generi nella rappresentanza non devono incidere sulla «parità di chances delle liste e dei candidati e delle candidate nella competizione elettorale» (sentenza n. 49 del 2003). In definitiva, neppure l'esigenza di dare attuazione al principio costituzionale di eguaglianza di genere, di cui all'art. 51 della Costituzione, può giustificare il condizionamento delle scelte dell'elettore e la conseguente artificiosa alterazione della rappresentanza.

*Maria Franca Spagnoletti,
presidente del Collegio di Bari e Bat*

Cara Maria Franca, questo Consiglio nazionale nell'approvare il Regolamento del Congresso straordinario aveva ben presenti le obiezioni che hai esposto con grande chiarezza argomentativa. E non minori dei tuoi dubbi sono stati i nostri. Ma eravamo e siamo in condizioni di eccezionale emergenza, tali da imporre all'attenzione dei nostri iscritti alcune precondizioni per la stessa sopravvivenza della categoria. Ormai, se vogliamo restare (e credo fermamente che lo vogliamo tutti) nel novero delle professioni intellettuali, ciò può accadere solo a condizione che i nostri iscritti siano a tutti gli effetti dei liberi professionisti (e quindi che versino i loro contributi previdenziali all'Eppi e non all'Inps). Allo stesso tempo siamo più che convinti che sia necessario avviare un processo di ricambio generazionale e di coinvolgere quindi un più largo numero di giovani nella costruzione di un sistema professionale in grado di rispondere alle enormi sfide che ci attendono. Ciò non significa escludere nessuno dal dibattito congressuale (e saremo quindi attenti a registrare anche le posizioni di chi ha un lavoro come dipendente), ma semplicemente di riconoscere che il mondo sta cambiando. E noi con lui. ▣

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stamp.a.opificio@cnpi.it



CON MARSH
LA TUA POLIZZA
RC PROFESSIONALE
A PARTIRE DA € 330

Dal 14 agosto 2013 è entrato in vigore **l'obbligo di copertura RC Professionale** per i professionisti. **Marsh** progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale.

Con il **Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati**, **Marsh** ha definito una polizza assicurativa per la Responsabilità Civile e Tutela Legale, ad adesione volontaria ed individuale.

Per avere un preventivo, ed eventualmente acquistare direttamente il prodotto, basta collegarsi all'indirizzo **<http://professionisti.marsh.it/peritoindustriale>** e inserire il codice di adesione **PI3110**.

Per ricevere informazioni: professionisti.italy@marsh.com




CNPI



CONGRESSO STRAORDINARIO DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

Andare Oltre



Un Paese
e una categoria
alla ricerca
di un nuovo equilibrio,
promuovendo
lavoro e welfare

13-14-15 novembre 2014
Roma, Marriott Hotel

www.congressostradaordinario.it